



CSTG-Newsletter n.53 novembre 10

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	5
<i>Eventi</i>	8
<i>Congressi</i>	11
<i>Psicoterapia</i>	13
<i>Segnalazioni</i>	14
<i>Biblio</i>	16
<i>Perls's pearls</i>	17
<i>Risonanze</i>	17
<i>Visti e letti</i>	18
<i>Da giornali e riviste</i>	20
<i>Dibattito Aperto</i>	22
<i>Polis</i>	22
<i>Gea</i>	23
<i>Poesis</i>	24
<i>Witz e Giochi</i>	26



Qualcosa di più grande
della tecnica
guida la mia mano
e il mio sguardo.

Edit

Eccoci a novembre.

Tempo di raccolta delle olive. Per inciso, chi desidera fare questa esperienza presso la nostra sede di Noceto, lo può fare nei primi fine-settimana del mese. Siete graditi ospiti della struttura che è notoriamente la Casa comune della scuola. In concomitanza con

l'ultima raccolta, viene prevista la spremitura al vicino frantoio con l'assaggio "rituale" del primo olio. Un momento carico di un fascino antico che non si dimentica! Per (secondo) inciso, hanno riaperto le terme di Petriolo (quelle basse, non quelle a 5 stelle accanto al ponte sulla strada principale). Ma veniamo alle cose "serie":

- **Nei giorni 4,5 e 6 novembre si svolgeranno tre giornate di un certo significato dedicate al Trauma (il 5 presso l'Università della Bicocca), e alla elaborazione del lutto (il 6 con la partecipazione del prof Francesco campione) e (il 7) mia con il contributo di Sara Bergomi, Concetta Stornante ed altre testimonianze sul tema. Un'occasione che mi sento di raccomandare a tutti di non perdere. Tutti, inevitabilmente, ci troviamo ad affrontare situazioni di distacco. Sia nella vita personale che nella nostra professione. E può essere utile ampliare le nostre conoscenze, ma soprattutto riflettere su quell'atteggiamento d'animo che può meglio accompagnare certi momenti così delicati nei quali il significato delle sole parole sembra spesso dileguarsi.**

- In tema di congressi richiamo all'urgenza di prenotarsi per quello **della SIPG di Palermo nel dicembre 2011** al fine di beneficiare delle agevolazioni che si riducono a fine anno. Alle riunioni della FISIG (federazione delle scuole di gestalt) è stato nominato il **nuovo presidente nella persona di Giovanni Ariano** che si incaricherà di promuovere il prossimo congresso, verosimilmente nella primavera del 2010 e, pare, a Capri o Ischia (non male ..). La presidente uscente, Marilena Menditto, che tutti abbiamo ringraziato per il proficuo lavoro svolto, ha assicurato che andrà in stampa a breve la pubblicazione degli atti del congresso FISIG di Roma.

- Al CNSP (Coordinamento delle scuole di psicoterapia) è stata distribuita una bozza riguardante la proposta di **estendere a 5 anni la formazione nella psicoterapia**, analogamente a quanto già avviene per tutte le discipline specialistiche post laurea. Il documento, tuttora in discussione, viene riportato di seguito. Come potete osservare, si tratterà di un anno integrativo che verterà essenzialmente sulla clinica e la supervisione, nonché sulla elaborazione della tesi di fine corso. Chi avesse delle osservazioni di fare in proposito ce le faccia a vere dal momento che siano ancora in tempo per proporre emendamenti.

- Certo ... l'iter già impegnativo per il conseguimento del diploma di psicoterapeuta si rende ancora più impegnativo. Questo fatto, unitamente alla difficile congiuntura economica, sta penalizzando non poco l'iscrizione di psicologi nei corsi di specializzazione. La Scuola ha deciso di dare un contributo "forte e chiaro" nel favorire il sostegno alla qualificazione dei neolaureati **riducendo del 20% la**



quota di iscrizione ai corso di psicoterapia in linea con le borse di studio già avviate negli anni scorsi in collegamento con l'OPL e che è attualmente allo studio. Chiediamo a tutti gli allievi di dare un contributo per dare continuità ai corsi appendendo una locandina della scuola nelle sedi di tirocinio, nelle università che frequentano e presso biblioteche o librerie di cui è a disposizione un elenco in segreteria.

- A seguito del **lavoro di costituzione del CIAC** (Coordinamento delle associazioni di counseling) sono stato nominato membro della commissione della EAC (associazione europea di counseling) per la definizione delle percorsi formativi – e quindi delle differenze nei confronti della psicoterapia – all'interno delle associazioni europee federate. Un compito non semplice dal momento che la situazione è terribilmente disomogenea, andando da una sostanziale sovrapposizione delle figure – come si verifica in Inghilterra e Irlanda – ad una totale distanza come si rileva in altri paesi dove il counseling praticamente non esiste. Su questi temi si sono tenute due giornate di studio presso l'OPL di cui cercheremo di farvi avere una sintesi.

- **È in corso a Cornaredo il secondo Modulo di Orthos per giocatori d'azzardo.** Un gruppo di 10 utenti molto motivati ad andare a fondo nella ricerca delle motivazioni all'origine di un comportamento così autodistruttivo e difficile da superare. E' confortante assistere alla crescita del Gruppo di lavoro che sta crescendo nella capacità di intervenire con risultati positivi in questa difficile area di intervento. Interessante, sullo stesso tema, è anche la **apertura di uno sportello di counseling (retribuito) per giocatori problematici che inizierà a svolgere la sua attività a partire dall'11 di novembre presso la Zona Tre di Milano.** Si tratta di un precedente di grande significato e che potrebbe preludere alla apertura di altre iniziative similari presso altri presidi di zona a Milano o in comuni dell'interland milanese o in Lombardia. Coloro che fossero interessati possono riferirsi a Carla Basciano e Giovanna Puntellini con le quali mi congratulo per il risultato raggiunto. Siamo tutti invitati ad inoltrare allo Sportello casi con questo tipo di problemi. **Il giorno 26 novembre**, alle ore 20,30, si terrà presso la sede della Zona Tre in Via Sansovino, **una serata di presentazione dell'iniziativa.**

- **Dal 6 al 12 dicembre** si terrà anche il **secondo Modulo su Corpo e Immagine** e che questa volta avrà come sottotitolo: **il piacere del poco.** A seguito della positiva esperienza tenutasi a inizio agosto (ed i cui risultati incoraggianti sono stati colti da molti) abbiamo proceduto nel dare struttura e coerenza interna ad un approccio innovativo a questo tema inquadrandolo all'interno del quadro di riferimento dell'approccio gestaltico. Sulla struttura del Modulo si rimanda al documento riportato di seguito. La equipe interessata a sviluppare questo approccio è ancora in formazione ed è quindi ancora possibile inserirsi in questo filone di ricerca per coloro che intendono sviluppare questi tipo di competenza. La

frequenza al corso verrà riconosciuta come tirocinio del **master sui disturbi alimentari** di prossima attivazione con una attiva partecipazione di Donatella De Marinis che sul tema ha raccolto una consistente esperienza clinica.

- Dopo molte difficoltà è stata confermata la promozione del Convegno su **"Tibet e autodeterminazione dei popoli. Confronto sull'art. 21 delle Dichiarazione universale dei Diritti umani e civili delle Nazioni Unite"** su proposta di Riccardo Zerbetto, presidente di World Action Tibet, in collaborazione con il prof. Luca Verzichelli, preside della facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Siena il 19 – 20 novembre 2010. Si prevede la partecipazione di **Chime Youngdong**, presidente del National Democratic Party of Tibet e di **Shingza Rimpoche**, uno dei lama più rappresentativi sul fronte della rivendicazione della perdita indipendenza del Paese delle nevi, oltre a eminenti esperti in Diritto internazionale e Diritti umani. Il Convegno si propone altresì di promuovere iniziative di sensibilizzazione affinché la popolazione tibetana (se non all'interno almeno all'esterno del Tibet) sia messa in condizione, oltre che di eleggere i propri rappresentanti del governo in esilio nel marzo del 2011, di **esprimere la propria scelta tra richiesta di autonomia o di indipendenza attraverso un opinion poll.** Di seguito il Programma del Convegno.

- Le **foto sono prese dalle opere B. Zarro**, un artista a cui è stata dedicata nell'agosto di quest'anno una mostra al Complesso del Vittoriano di Roma con il titolo: *"Genio contro Genio Il richiamo della pittura"*. Un pittore che colpisce per l'intensità delle immagini accompagnate da scritte dal grande potere evocativo.

Riccardo Zerbetto

Topic

LA PAURA DELLA MORTE di Francesco Campione

La paura della morte ci appare come qualcosa di evidente e di universale: la possiamo constatare facilmente quando scappiamo di fronte alle minacce di morte e c'è un diffuso senso comune per cui *"tutti abbiamo paura della morte"*. Le cose si complicano se consideriamo che moltissime persone dichiarano pressappoco così: *"Non ho paura di morire, ho paura di soffrire"*. La contraddizione non può essere trascurata poiché non ci sarebbe nessuna possibilità di intendersi, di aiutarsi e di convivere in un mondo comune se ci si dividesse tra chi ha paura della morte e chi non ne ha, essendo la storia umana storia della lotta contro le paure che ci caratterizzano come umani.

Riflettiamo.

Perché chi dichiara di non avere paura, dice di non temere il *"morire"* e non parla invece della *"morte"*? "Morte" o "morire", ecco la prima notazione: chi ha



paura dice di avere paura della morte, chi non ha paura dice di non avere paura di morire. Non sarà che stanno parlando di **due minacce diverse**? Secondo la Tanatologia moderna, si tratta proprio di due diversi concetti: **la morte è ciò che c'è quando non c'è più la vita, il morire è la fase terminale della vita.**

Quando si parla di morte e di paura della morte si può quindi parlare o del dopo-vita o dell'ultima fase della vita: sono due paure diverse, la paura di ciò che ci aspetta dopo e la paura di arrivarci in modo invivibile. Possiamo ora fare un passo avanti: se pensiamo di morire male ne abbiamo tutti paura. La paura ci accomuna, ma per alcuni è peggiore la paura dell'aldilà e per altri la paura della sofferenza senza sbocco della fase terminale.

La storia degli atteggiamenti nei confronti della morte e l'assistenza dei morenti (la Tanatologia) hanno dimostrato che a seconda delle epoche e degli individui prevale ora la paura della morte (cioè dell'aldilà della vita), ora la paura del morire (cioè la paura di una brutta fase terminale).

Significa che può prevalere la paura che oltre la vita non ci sia niente, cioè che la vita finisca definitivamente, oppure la paura che l'ultima fase della vita sia una terribile agonia, cioè un dolore che è insopportabile o che non vale la pena di sopportare perché il nulla certo che ci aspetta lo rende insensato. Per chi ha paura della morte è insopportabile l'idea che tutto finisca; chi pensa al morire accetta che tutto finisca e proprio per questo non può sopportare oltre un certo limite (cioè quando non serve a niente) il dolore del vivere. Chi ha **paura della morte** ha bisogno della speranza di potere ancora vivere e ha bisogno di vivere per poter continuare a sperare: "*finché c'è vita c'è speranza*" è il suo motto. Chi ha **paura del morire** ha bisogno di sapere che morirà senza il dolore della fine, cioè senza il dolore più insensato e insopportabile per chi ha accettato la necessità della morte come definitivo nulla. Ci sono ovviamente anche coloro che condividono entrambe le paure e quelli che tentano di sfuggire all'alternativa tra l'una e l'altra.

Tutto dipende da un intreccio complesso che è possibile individuare nella biografia di ciascuno, tra le influenze esercitate dalla cultura nella quale si vive attraverso l'educazione e il processo di umanizzazione che ogni individuo percorre in tutto o in parte a cominciare dal livello biologico in cui si è alla nascita. Nella cultura occidentale tende a prevalere la paura del morire: l'individuo identifica (tramite l'educazione che riceve) l'essere umano con l'essere biologico che appartiene al regno animale e ne condivide quindi le finalità (il benessere attraverso l'adattamento nell'ambiente), sebbene le persegua con le maggiori capacità intellettuali e di linguaggio che l'evoluzione gli ha regalato.

In Italia la paura della morte come paura dell'aldilà ereditata dalla cultura cristiana tende a permanere accanto alla paura del dolore terminale, indotta dal progressivo prevalere nelle coscienze - attraverso l'educazione moderna - che la morte va accettata come fatto biologico, e l'unico atteggiamento che ha senso perseguire è cercare di vivere "bene" fino all'ultimo istante. Le dimostrazioni di questo

"**pareggio**" (forte come la paura di morire è la paura della morte) tra le due paure nella nostra coscienza sono fondamentalmente due: il non voler parlare della morte nemmeno quando è imminente (per potere così continuare a sperare di salvarsi) e il gradimento delle cure palliative nelle fasi terminali delle malattie; la difficoltà di decidere se la vita vale ancora la pena di essere vissuta quando è ormai solo sofferenza o se è meglio morire per non soffrire, difficoltà che è alla base della divisione netta e paritaria dell'anima italica sul problema della **eutanasia**.

La situazione è ovviamente in evoluzione e potenti forze culturali combattono per spingere la situazione verso il prevalere nell'antropologia o della paura della morte o della paura del morire. Questa guerra dall'esito incerto si combatte nella biologia, nella medicina, nella filosofia, nella bioetica, nella politica ... Stando così le cose, l'Umanità del futuro dipende fondamentalmente dall'esito di questa battaglia: se prevarrà la paura della morte e di conseguenza l'unica difesa possibile per l'uomo, cioè la speranza di prolungare la vita in altre vite; oppure se prenderà il sopravvento la paura del morire e di conseguenza la ricerca del benessere finché si è vivi e la ricerca della morte quando non vi è più sufficiente benessere. Ma c'è per fortuna nell'Umanità una tendenza a ricercare una via alternativa, una possibilità di trasformare la paura della morte e del morire in due sensi:

- nel senso di **Prometeo** che, dicendo di aver portato all'uomo "*il fuoco e le vane speranze*" che derivano dall'ignorare il momento della morte, fa intravedere la possibilità di vincere insieme e insieme superare la paura della morte e del morire. Vincere e superare la paura della morte introducendo tra l'uomo e la sua morte una distanza abissale attraverso l'ignoranza del momento della morte che dà una vana speranza di non morire che però può essere prolungata fino all'ultimo istante; vincere e superare la paura del morire indicando all'Uomo la via della tecnologia (il fuoco, o l'energia come si direbbe oggi) che non solo è sedazione del dolore, ma anche possibilità di vincere la morte trasformando l'uomo in una macchina i cui pezzi siano tutti sostituibili;

- nel senso di **Levinas** per il quale nella morte le emozioni e quindi anche la paura sono "*emozioni nell'ignoto*". La paura della morte è la paura di qualcosa che non si conosce, di qualcosa di ignoto, cioè né il nulla che si può accettare o temere, né l'essere che si può solo desiderare o solo vivere. In questo senso chi ha paura del nulla, cioè della morte, non sa più di cosa ha paura come chi non ne ha paura, non ne ha paura perché ne ha fatto un nulla di cui non può essere certo.

- La paura della morte si può vincere ora come per Prometeo perché è abissale la distanza che da essa ci separa, ma non è una distanza conseguita tramite l'inganno delle vane speranze: ignoriamo il "quando" della morte e quindi possiamo tenere sempre a distanza la paura non perché ignoriamo il giorno della nostra fine e coltiviamo così la vana speranza di non morire, ma perché il tempo che il



pensiero della morte introduce nella nostra vita è un tempo infinito. Se pensiamo alla morte e siamo all'oscuro di quando sarà, ci troviamo in un'altra dimensione del tempo, avvertiamo di essere immersi nell'infinito e ci sentiamo eterni (eterni, non immortali). In questo senso è il mistero della morte che introduce i mortali nell'eternità. La paura del morire (cioè del dolore terminale) si può vincere non macchinizzandosi ma umanizzandosi, tenendo conto del fatto che la morte dell'individuo non può uccidere l'Umanità: da vivi nessuno ci può sostituire, da morti invece qualcuno può vivere per noi. Si può sostituire a noi e farci ancora vivere: coloro che anche da vivi hanno vissuto per noi e da morti non possono né dimenticarci né tralasciare di vivere anche per noi perché continuano a desiderarci e ad amarci. Sapendo questo il dolore terminale non sarà più insensato perché ci sarà da parte del morente la possibilità di soffrirlo, nel morire, per chi resta: per lasciar loro non la rassegnazione sull'insensatezza del dolore finale, ma il senso che riguarda anche gli altri, il senso di chi non lascia loro il rifiuto della vita uccidendosi per non soffrire, ma la dimostrazione che può assumere la responsabilità di vivere ciò che "spetta" vivere anche per gli altri che restano; per lasciarli nell'unica condizione che li può consolare della perdita subita e poter così vivere anche per chi non c'è più.

LA BUONA MORTE di Francesco Campione

Oggi in Occidente giovani e vecchi dicono che preferirebbero morire "in modo istantaneo e indolore alla fine di una lunga vita spesa bene". È la "buona morte" della nostra epoca. Una volta non era così. Una volta, ad esempio, nel mondo cristiano la morte peggiore era la morte repentina e il motto più diffuso era "ricordati che devi morire": avvertimento per chi desiderava evitare una vita eterna dannata e favorire l'accesso ad una vita eterna beata.

Le concezioni della "buona morte" dipendono da come si risponde a due domande cruciali: "Perché si muore?" e "Cosa accade dopo la morte?". Nella nostra cultura attuale le risposte sono fornite prevalentemente dalla scienza che, in questo caso, si identifica con le conoscenze e con le teorie biologiche e che risponde pressappoco come segue.

- La morte è qualcosa di naturale che appare nel corso dell'evoluzione quando gli esseri viventi diventano così complessi che se si riproducessero ancora per scissione come gli esseri elementari (batteri, virus) l'evoluzione si bloccherebbe e le specie più evolute non sopravvivrebbero. Appare così la riproduzione sessuale che implica la specializzazione delle cellule riproduttive - i gameti, ovulo e spermatozoo, che trasmettono da una generazione all'altra il patrimonio genetico - e delle restanti cellule dell'organismo destinate a morire con l'individuo. L'individuo, quindi, naturalmente muore e l'unico modo che ha di sopravvivere è quello di farlo attraverso la specie, riproducendosi, cioè trasmettendo ai suoi discendenti il suo stesso patrimonio genetico.

- Dopo la morte la materia organica viene sottoposta ai processi di decomposizione che hanno la funzione di scindere le componenti elementari in modo che possano rientrare nel ciclo vitale (ciclo dell'azoto), cosa che rende possibile la continuazione della vita alimentando i processi vegetativi che portano alla fotosintesi clorofilliana, cioè alla produzione dell'ossigeno necessario perché l'atmosfera terrestre sia vivibile per gli esseri che respirano. In sostanza dopo la morte c'è una specie di riciclaggio naturale della materia organica, una trasformazione che "serve" alla continuazione della vita sulla terra.

In questa ottica (la morte è qualcosa di naturale e di utile alla specie e dopo la morte si realizza a questo scopo un riutilizzo della materia organica del cadavere), all'individuo non resta che cercare di vivere il meglio possibile e il più a lungo possibile, e quando dovrà morire cercare di morire nel più breve tempo possibile e con la migliore qualità di vita possibile. La buona morte tenderà ad essere un passaggio biologico il più possibile indolore e l'uomo dovrà seguire l'esortazione del filosofo Spinoza ("Il saggio non pensa alla morte, il saggio pensa alla vita").

Esistono però anche nell'Occidente alcune sottoculture, come quella latina o quella ebraica, secondo le quali la morte non è qualcosa di naturale ma di personale (poiché essa appare come una ingiustizia oppure come il risultato del peccato) e dopo la morte c'è un'altra vita, c'è il nulla o c'è un grosso punto interrogativo.

In questa ottica la morte è un male e la buona morte non esiste (se dopo c'è il nulla o se non si sa), oppure è buona perché in realtà non si muore ma si passa a "miglior vita".

Se accettiamo le risposte della biologia moderna cercheremo di vivere bene il più a lungo possibile e non avremo paura della morte ma temeremo la sofferenza ("Non ho paura di morire, ho paura di soffrire", dice la maggior parte delle persone oggi).

Se accettiamo le risposte delle filosofie o delle religioni personalistiche (secondo le quali ognuno vive per sé una volta sola, per sempre o chissà), saremo angosciati dall'idea della morte e difenderemo la vita a tutti i costi (se pensiamo che dopo non ci sia nulla), vivremo in funzione del dopo (se pensiamo che dopo ci sia un'altra vita), cercheremo di dare un senso alla morte (se essa ci pone di fronte ad un ignoto che non è né un'altra vita né il nulla).

Ed è quest'ultima alternativa (il senso della morte è proprio l'interrogarci sul dopo perché non possiamo avere risposte certe) che ci apre un'altra possibilità: l'unico aldilà che non ha bisogno di dimostrazione sono gli altri che ci sopravvivono.

Possiamo ora rispondere al perché della morte dicendo che potrebbe essere qualcosa di naturale o qualcosa di determinato dal male, ma risponderemo alla domanda su cosa accade dopo dicendo che "restano gli altri". Finisce così che la nostra morte diventa la vita degli altri che restano. E allora la buona morte è la morte che lascia agli altri una buona vita.

Una prospettiva nuova e tutta da sviluppare anche se molti la praticano, ad esempio, quando nel vivere non pensano solo a sé, ma a come lasceranno il mondo a coloro che resteranno.

da: www.oltremagazine.com



Guerrigero Ashanti, omaggio a Guernica

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

→ L'ELABORAZIONE DEL LUTTO TRA TEORIA E CLINICA

Milano sabato 6 novembre 2010 ore 9.30-18.30
Istituto Don Bosco Via Tonale, 19

Temi affrontati: Antropologia del lutto; Identificazioni dell'io (biologica, personale e umana) e lutto. Analisi critica delle principali teorie psicologiche del lutto. Lutto normale, lutto bloccato, lutto patologico, lutto traumatico. Presentazione dell'approccio teorico-clinico del "Progetto Rivivere" e l'applicazione ai partecipanti dell'approccio tramite l'analisi del "lutto personale più importante" e discussione conclusiva.

Relatore: Prof. Francesco Campione

Doc. di Psicologia Clinica e Psicodiagnostica alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna e di Psicologia delle Situazioni di Crisi alla Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute. È direttore del Master Universitario in "Tanatologia e Psicologia delle situazioni di crisi" e del Corso di Alta Formazione nell'assistenza psicologica di base al lutto traumatico e naturale. Ha fondato l'Istituto di Tanatologia e Medicina psicologica e tra i fondatori della IATS (International Association of Thanatology and

Suicidology) di cui è presidente. Preside l'Associazione e il Progetto Rivivere, una rete di assistenza psicosociale gratuita per le persone in lutto. Tra le pubblicazioni: *Dialoghi sulla morte, Contro la morte* (Psicologia ed etica dell'aiuto ai morenti), *Rivivere* (L'aiuto psicologico nelle situazioni di crisi) *Separarsi e.....pace!*, *Ospitare il trauma* (Un modello di intervento nelle situazioni di crisi) *L'etica del morire e l'attualità* (Il caso Englaro, il caso Welby, il testamento biologico e l'eutanasia), tutti con Clueb Editore, Bologna.

→ IL PROCESSO CATAMORFICO NELLA PROSPETTIVA DELLA GESTALT TERAPIA

Domenica 7 novembre 2010 ore 9,30 – 18,30 - stessa sede

I processi vitali, come la nascita e la crescita di un organismo vivente o di una relazione (gestaltung o morfogenesi), si manifestano con una fase di crescita (anamorfica), di acmè (telesica) e di decrescita (catamorfica). Quest'ultima rappresenta la fase più delicata e che richiede una particolare sensibilità sia nella vita ordinaria che nelle professioni dia aiuto.

Relatore: Riccardo Zerbetto

Direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt, già pres. delle European Association for Psychotherapy (EAP), della Federazione Italiana delle Scuole ed Istituti di Gestalt (FISIG) e doc. inc. di Psicopatologia presso la Scuola di specializzazione in psichiatria dell'Università degli studi di Siena.

Partecipano

Sara Bergomi, counselor, docente del CSTG e **Concetta Stornante**, psichiatra e psicoterapeuta nel modello Revivere

Presentano le loro esperienze sul tema in oggetto:

Clara Consolandi: Come separarsi dal compagno di tutta una vita?

Laura Simeoni: Un figlio disabile: un lutto senza fine?

Laura Bianchi: ho incontrato mio padre quando si è spento tra le mie braccia

Filippo Petrogalli: Perdere un compagno di corso

Linda Francioli e Daniela Santabondio: "Genitori singolari" esperienza gruppale sulla elaborazione della rottura di legami coniugali e genitorialità

Domenico Sgromo: l'Hospice di Parma: una analisi testuale delle testimonianze

È previsto uno spazio di lavoro esperienziale sul tema del confronto con il tema del lutto e della separazione

Per informazioni ed iscrizioni: segreteria@cstg.it

(www.psicoterapia.it/cstg)

INGRESSO LIBERO



→ L'associazione SAT educazione,

in collaborazione con

**Centro Studi di Terapia della Gestalt
e Sviluppo & Integrazione Società Cooperativa
Sociale Onlus,**

e con il patrocinio di **AssoCounseling**
organizza il

**CONVEGNO CON CLAUDIO NARANJO A MILANO
Una nuova educazione per superar la mente
patriarcale**

SABATO 11 DICEMBRE 2010 ORE 9-18

*"La trasformazione dell'educazione è
la nostra migliore speranza per un futuro migliore.
La situazione mondiale richiede un cambiamento
dall'educazione patriarcale ad una educazione
integrale che ponga l'attenzione allo sviluppo umano
attraverso l'autoconoscenza e a capacità affettiva".*

Sala Di Vittorio Della Camera Del Lavoro,
Corso Di Porta Vittoria 43 A Milano

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti.
Ore 9.30 Saluti della Dott.ssa Lucia Maela
Parpinel, Presidente dell'Associazione SAT Educazione,
e della Dott.ssa Bruna Baggio, dell'Ufficio colastico
Regionale.
Ore 10.00 Relazione del Prof. Claudio Naranjo:
"Una nuova educazione per superare la mente
patriarcale".
Ore 11.00 Pausa caffè.
Ore 11.30 Relazione del Prof. Paolo Mottana,
docente di scienze dell'Educazione presso l'Università di
Milano Bicocca: "Educazione immaginale e anima del
mondo".
Ore 12.00 Relazione del Prof. Enrico
Cheli, docente di psicologia della Comunicazione e delle
Relazioni Interpersonali presso l'Università di Siena:
"Coremotional education: un metodo interdisciplinare
per sviluppare la consapevolezza di sé, dell'altro e
della interazione/relazione".
Ore 12.30 Dibattito coordinato dalla Dott.ssa
Maria Grazia Cecchini, membro del consiglio direttivo
dell'Associazione SAT Educazione, con interventi del
pubblico.
Ore 13.30 Pausa pranzo.
Ore 14.30 Relazione del Prof. Duccio
Demetrio, docente di scienze dell'Educazione presso
l'Università di Milano Bicocca: "Quando la memoria
diventa scrittura: l'educazione interiore come
autoanalisi".
Ore 15.00 Lavoro esperienziale coordinato dalla
Dott.ssa Maria Grazia Cecchini: "L'esperienza di
conoscersi". Intervento di Roberta Ranalli, insegnante
che ha svolto il percorso SAT Educazione.
Ore 16,15 Pausa caffè.
Ore 16.30 Intervento del Dott. Piero
Abbondati: "Dal fare all'essere. Educarsi alla
consapevolezza del corpo e del respiro".
Ore 17.00 Dibattito conclusivo.
Ore 18.00 Chiusura dei lavori.

è previsto un contributo di partecipazione di 10
euro, che comprende l'iscrizione all'associazione SAT
educazione.

→ **IL CORPO E LA SUA IMMAGINE
IL PIACERE DEL POCO**



Nel periodo compreso tra da lunedì 8 a domenica 14
dicembre 2010

Casa Villa, Cornaredo (Milano), P.zza della Chiesa

Questo seminario si propone di mettere a frutto
l'esperienza quadriennale nel trattamento intensivo in
ambito residenziale adottato sulle dipendenze (in
particolare il gioco d'azzardo, vedi www.orthos.it)
nell'ambito dei Disturbi alimentari psicogeni che, con
le dipendenze in genere, hanno alcuni significativi
elementi di convergenza. Su questa tematica verrà
applicato un modello di intervento che si ispira
all'approccio psicodinamico (fase e carattere orale,
conflitto Es-Super-Io, Ideale dell'Io, coazione a
ripetere, etc.) cognitivo-comportamentale (engramma
di H. Bruch, *basic beliefs* e *patterns* comportamentali)
e soprattutto gestaltico. A partire dai contributi di Perls
su "L'Io, la fame e l'aggressività" verranno esplorati
anche temi legati alla ad-gressività retroflessa, alla
interruzione nel ciclo di contatto, alle disfunzioni del sé
e del principio auto-regolativo.

Il lavoro residenziale, coordinato da Riccardo Zerbetto,
sarà dedicato in particolare a persone in soprappeso,
con i corollari collegati all'immagine corporea e al
disagio relazionale che ne consegue, ma può essere
interessante, più in generale, per tutti coloro che
vogliono approfondire le dinamiche della relazione
mente-corpo in riferimento al rapporto con il cibo. Il
seminario consentirà di concedersi un periodo di
"alleggerimento" dietetico o di digiuno, grazie alla
consulenza professionale di Pia Chiarappa esperta in
digiunoterapia, con la possibilità di confrontarsi con i
"fantasmi" collegati alla riduzione dell'apporto calorico.
Nel corso delle giornate sono previste esperienze di
ArteTerapia, consapevolezza corporea e lavoro
bioenergetico con Alessandra Callegari.

Il seminario avrà anche lo scopo di mettere a punto
un modello di intervento da sviluppare con Colleghi
interessati a questa particolare problematica.

Il costo è di 60 euro al giorno, più 40 euro di ospitalità
in pensione completa.

L'arrivo a Casa Villa è previsto per le ore 9,30 di lunedì
8 dicembre e la fine per le ore 15 di domenica 14.



Sono previste tre opzioni: 3 giorni (430 euro), 7 gg (700) e 10 gg (950) comprensivi dei giorni 3-5 dicembre in presenza di almeno 6 Utenti. E' anche previsto il rientro a casa per la notte o al lavoro per alcune ore del giorno se concordate in precedenza e comunque nel rispetto della continuità del percorso terapeutico

Per informazioni rivolgersi a Michela Pirola (cell: 3292669489, miclali@libero.it) o ad Alessandra Callegari (cell. 339 5324006, info@counseling-bioenergetica.it).

Le indicazioni sul regime dietetico verranno inviate a coloro che sono interessati a partecipare.

➔PROGRAMMA PER MASTER CORPOREO

Il Master corporeo di cui avevamo parlato in una precedente newsletter sta partendo.

Il programma è definito negli argomenti e anche per la quasi totalità dei docenti.

Siamo in attesa della conferma di un docente per una lezione del 2012.

I seminari si svolgeranno a Milano e il residenziale a Varallo Sesia.

Il corso si rivolge a coloro che, avendo già ottenuto la qualifica ed il diploma di counselor oppure siano già psicoterapeuti e vogliono sviluppare le potenzialità dell'utilizzo dell'approccio psico-corporeo nella relazione di aiuto o nella terapia.

Il monte ore complessivo prevede **260** ore in un biennio e così suddivise:

1. 230 di insegnamento teorico-esperienziale
2. 30 di supervisione (*Le ore di supervisione vanno effettuate con didatti appartenenti alla scuola in un elenco fornito dalla segreteria*)

Al termine del corso sarà richiesta una tesi su due casi trattati con approccio psico-corporeo e sarà rilasciato un attestato di specializzazione in Gestalt Bodywork. Riceveranno l'attestato finale, gli allievi che non avranno superato il 20% delle ore di assenza, nei dodici week- end di lezione.

Il seminario di Varallo non rientra nel computo totale delle assenze.

Il corso si articolerà per week-end e in ogni seminario verrà fornito agli allievi :

1. La bibliografia riguardante gli argomenti specifici trattati
2. La scaletta della lezione con gli argomenti teorico/esperienziali.
3. Dispense sugli argomenti trattati.
4. Verranno fornite indicazioni per ogni tecnica insegnata e i limiti sul loro utilizzo

La presenza di un tutor accompagnerà gli allievi nel percorso di formazione

Verrà fornito un curriculum dettagliato dei docenti
I seminari sono aperti a un massimo di tre persone esterne interessate per un singolo argomento e ciascuna di esse potrà partecipare ad un massimo di tre argomenti.

Il corso si avvierà per una richiesta di almeno 14 persone

Per avere informazioni dettagliate potete rivolgervi a:
Valter Mader cell. 3381317292
e-mail: vamader@tiscali.it
Giovanni Montani cell. 3336394430
e-mail: giovmm@libero.it

26-27 marzo 2011

(16 ore) **La Gestalt terapia come approccio corporeo**

presentazione corso e continuum di consapevolezza

Riccardo Zerbetto

Giovanni Montani e Valter Mader

16-17 aprile 2011

(16 ore) **Le dermatiti come esito di un disturbo della funzione di confine-contatto: dalla ricerca all'applicazione clinica**

Katia Stanzani

lavorare col corpo con gli adolescenti: applicazioni individuali e di gruppo

Michela Parmeggiani

7-8 maggio 2011

(16 ore) **Problematiche cardiache e meditazione**

Iaia Fusari

12 e 13 giugno 2011

(16 ore) **Viaggio attraverso i chakra Teoria, movimento ritmico-espressivo, musica, per conoscere, attivare e sperimentare le qualità dei 7 centri energetici.**

Patrizia Naldi

Dal 21 al 25 settembre 2011 a Varallo

(36 ore) **Set di lavoro psicocorporeo di base per terapeuti della gestalt: qualità del contatto, elementi di caratteroanalisi reichiana e psicoterapia organistica**

Riccardo Zerbetto

22-23 ottobre 2011

(16 ore) **Il respiro**

Giovanni Montani

Valter Mader

Novembre 2011

(16 ore) **La Bioenergetica ***

Luciano Marchino**

Gennaio 2012

(16 ore) **La postura e l'iterazione con l'ambiente**

Giovanni Montani

Valter Mader



Febbraio 2012

(16 ore) **La Sessualità in Gestalt ***
Giuliana Ratti

Marzo 2012

(16 ore) **I meccanismi di difesa e il corpo**
Giovanni Montani
Valter Mader

Aprile 2012

(16 ore) **La vergogna e il corpo**
Valter Mader
Rosa Versaci

Maggio 2012

(16 ore)
Anoressia E Bulimia
O
Il corpo e la famiglia
Donatella de Marinis
Michele Mozzicato

Aprile 2012

(16 ore) **IL SE' ENERGETICO (Enneagramma e blocchi energetici)**
Giovanni Montani
Valter Mader
Totale ore del corso: 228

* titoli provvisori: da concordare
** in attesa di conferma del docente
Le date da Novembre 2011 a giugno 2012 sono ancora da fissare



Curve maledette

Eventi

➔ **Convegno**

I PROCESSI RIABILITATIVI: AFFETTI E NEUROSCIENZE

sabato 6 novembre 2010 presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna.

L'attenzione dedicata dalle Neuroscienze agli Affetti ha generato nuove linee di studio che trovano corrispondenze negli sviluppi teorici applicativi e di ricerca della psicologia Clinica.

La giornata di studio si propone di illustrare come le nuove conoscenze, pur da diverse prospettive di studio della soggettività, possano portare un contributo ai processi riabilitativi delle persone affette da malattie neurologiche e dai loro esiti, quali l'Ictus, la Malattia di Alzheimer, i Traumi Cranici.

Possiamo intendere la Riabilitazione come l'insieme dei processi trasformativi biopsicosociali che portano le persone al recupero e al mantenimento, oltre che di abilità e funzioni cognitive e corporee, della salute intesa come migliore adattamento possibile nella vita di relazione familiare, sociale e lavorativa.

Viale Berti Pichat, 5 – 40127 Bologna (Italia)

Tel. 051 209.1330 – Fax 051 24.30.86

E-mail: dip@psibo.unibo.it

➔ **3° Convegno della S.I.P.G.**

Società Italiana Psicoterapia Gestalt

IL DOLORE E LA BELLEZZA:

DALLA PSICOPATOLOGIA ALL'ESTETICA DEL CONTATTO

9-11 Dicembre 2011

Astoria Palace Hotel Palermo Via Montepellegrino, 62

Quote di iscrizione

Entro 31 Gennaio 2011

Allievi euro 100, Psicoterapeuti euro 150, Soci SIPG 120

Entro 30 Giugno 2011

Allievi euro 150, Psicoterapeuti euro 200, Soci SIPG 170

Dopo il 30 Giugno

Allievi euro 200, Psicoterapeuti euro 250, Soci SIPG 220

L'iscrizione comprende la partecipazione al convegno, i crediti ecm per psicologi, medici e altri operatori del sociale, la partecipazione ad uno spettacolo serale e coffee break. La quota non comprende la quota per la cena di gala che si terrà il 10 dicembre
email: congresso2011@sipg.it

Per gli allievi CSTG sono previsti ulteriori importanti sconti, nel caso il numero degli iscritti al convegno siano più di 25 allievi. Le quote individuali diminuiranno progressivamente in rapporto al numero delle iscrizioni.

E' necessario che l'adesione sia comunicata alla segreteria della scuola (segreteria@cstg.it) che provvederà all'iscrizione cumulativa. L'iscrizione deve avvenire prima del 31 gennaio 2011.



➔ **CONVEGNO INTERNAZIONALE SU "TIBET E AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI. Confronto sull'art. 21 delle Dichiarazione universale dei Diritti umani e civili delle Nazioni Unite" e di altre iniziative a sostegno del processo di democratizzazione della popolo tibetano.**

Proposta a cura di **Riccardo Zerbetto**, presidente di World Action Tibet, in collaborazione con il prof. **Luca Verzichelli**, preside della facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Siena

Questa iniziativa si presenta quale coerente evoluzione delle iniziative di solidarietà al popolo tibetano realizzatesi negli ultimi due anni su proposta della associazione World Action, Tibet-Italia con il sostegno della **Provincia di Siena** e la partecipazione di: **Consiglio della Regione Toscana, Università degli studi di Siena e Comune di Siena:**

1. Nel 2008: Conferenza su: **TIBET E DIRITTI UMANI. Una riflessione a 60 anni dalla proclamazione della Dichiarazione universale dei Diritti Umani** da parte delle Nazioni Unite tenutasi il 10 dicembre nel Palazzo della Provincia a Siena in sostegno ai processi di democratizzazione del Governo tibetano in esilio con la partecipazione del poeta patriota Tenzin Tzundue e di Chime Youngdoug presidente del National Democratic Party of Tibet;

2. nel 2009, dal 9 al 27 settembre, con il seminario su: **"MODELLI DI DEMOCRAZIA E DI PARTECIPAZIONE"** con la partecipazione di 15 studenti/laureati in scienze politiche in esilio presso facoltà dell'India e fortemente impegnati nel processo di democratizzazione del Tibet con l'obiettivo di fornire strumenti conoscitivi come stimolo per la costruzione di percorsi decisionali ispirati alla principi del diritto di espressione e di rappresentanza democratica sancita dalla Dichiarazione dei Diritti umani e civili dell'ONU. L'iniziativa ha previsto una serie di incontri con docenti e studenti universitari, rappresentanti di amministrazioni regionali, provinciali e cittadine, esperti in tema di diritti umani e norme costituzionali e associazioni di sostegno al principio di autodeterminazione del popolo tibetano che si sono svolti prevalentemente a Siena, ma anche in altre città italiane con la partecipazione di Università di Milano, Facoltà di Scienze politiche, Provincia autonoma di Bolzano, Comune di Bologna e di Venezia. Hanno dato il loro sostegno anche altri enti e associazioni di sostegno alla causa tibetana, come Associazione Italia-Tibet, National Democratic Party of Tibet-Italy, Laogai Research Foundation e Comunità tibetana in Italia.

3. **CONVEGNO INTERNAZIONALE SU "TIBET E DIRITTO ALLA AUTO-DETERMINAZIONE DEI POPOLI sancito dall'art 21 della Dichiarazione universale dei diritti umani e civili"** previsto nei giorni 19

e 20 novembre 2010 che consenta di fare il punto su alcuni temi di vitale importanza sui temi in oggetto quali: significato ed estensibilità alla situazione tibetana del Principio già applicato in 80 paesi che nell'ultimo cinquantennio dono stati de-colonizzati ed hanno riconquistato la sovranità nazionale; potenzialità e limiti della coincidenza nella figura del Dalai Lama tra leadership politica e religiosa; considerazioni sulla politica del dialogo con la Cina (o *middle-way*) a 25 anni di esperienza; riflessioni sul *Tibetan Uprising Movement* e la Marcia di ritorno in Tibet; attualità della *Rangzen Alliance* e la rivendicazione alla decolonizzazione e alla indipendenza; processi di democratizzazione dell'attuale Governo tibetano in esilio (*Kashag*).

Per la realizzazione del Convegno si chiede la conferma del sostegno degli sponsor "storici" che già hanno consentito la realizzazione delle citate iniziative – che vasta eco hanno raccolto tra la comunità tibetana in esilio nel mondo e nei tanti sostenitori della causa tibetana – come la **Provincia di Siena** (che ha assicurato un contributo economico di 3.000 euro), il **Consiglio della Regione Toscana, l'Università degli studi di Siena** (per la disponibilità degli spazi congressuali e dei servizi), il **Comune di Siena** (per l'ospitalità dei Relatori).

Si prevede la partecipazione di **Chime Youngdoug**, presidente del National Democratic Party of Tibet e di **Shingza Rimpoche**, uno dei lama più rappresentativi sul fronte della rivendicazione della perdita indipendenza del Paese delle nevi, oltre a eminenti esperti in Diritto internazionale e Diritti umani.

Non si escludono iniziative collaterali, sotto forma di *satellite meetings* in altre città italiane, come Roma, Firenze, Bologna, Venezia e Milano dove già si sono svolte nel 2009 iniziative collegate alla Seminario su un Modelli di democrazia e partecipazione con il sostegno di università e amministrazioni comunali e provinciali.

Il Convegno si propone altresì di promuovere iniziative di sensibilizzazione affinché la popolazione tibetana (se non all'interno almeno all'esterno del Tibet) sia messa in condizione, oltre che di eleggere i propri rappresentanti del governo in esilio nel marzo del 2011, di esprimere la propria scelta tra richiesta di autonomia o di indipendenza attraverso un *opinion poll*.

Per informazioni: www.worldactiontibet.org (in fase di aggiornamento)

Sede del Convegno: Facoltà di Scienze politiche:
Aula Bonci, Auditorium, Via Mattioli 10 in Siena

19 NOVEMBRE 2010

Ore 9,30 : Saluto delle Autorità
Simone Bezzini, Presidente della Provincia di Siena



Prof. Enrico Cheli Ch.mo Prof. Enrico Cheli, Professore per la pace e la cooperazione dell'Università di Siena

Lorenzo Garibaldi, Assessore alla Pace del Comune di Siena

Ore 10,00 -12.30 Relazioni introduttive ai lavori congressuali:

Coordina: Marcello Flores, docente di Diritti umani presso l'Università di Siena *

Costruire alleanze a sostegno della democrazia e della difesa dei diritti umani.

Prof. Luca Verzichelli, Preside di Facoltà di scienze politiche dell'Università di Siena.

Il ruolo delle università a sostegno della difesa dei Diritti umani. **Giulio Bartolini**, Docente di Diritto internazionale umanitario, Università di Siena*

Il diritto all'auto-determinazione dei popoli ed il diritto alla democrazia nell'ordinamento internazionale. **Riccardo Pisillo Mazzeschi**, prof. di Diritto internazionale, Univ. di Siena e già rappresentante dell'Italia al Consiglio sui Diritti Umani delle Nazioni Unite*

Quali competenze dell'International Court of Justice (ICJ) e quali azioni possibili sul Security Council (SC) a difesa dei Diritti umani in Tibet? **prof.ssa Alessandra Viviani**, Centro sui diritti umani dell'Università di Siena*

The United Nations and the Protection of Human Rights: the Human Rights Council: history and perspectives

Giulio Bartolini, Docente di Diritto internazionale umanitario, Università di Siena, ricercatore di Diritto internazionale, Università di Roma Tre *

Gli strumenti per dare la voce ai cittadini.

Pierangelo Isernia, doc. di Relazioni internazionali, Facoltà di scienze politiche, Università di Siena *

Processi di indipendenza/autonomia in altri contesti geopolitici. **Angela Movileanu**, ricercatrice CIRPAC *

12,30: Conferenza stampa. Introduce Gabriele Berni, Assessore alla Cooperazione della Provincia di Siena

Partecipano i Relatori

13- 14 Pausa pranzo

14,30 – 18,30

E' pura utopia impegnarsi per un Tibet indipendente ed una Cina democratica?

Riccardo Zerbetto, Coordinatore di World Action Tibet

Il processo di democratizzazione della comunità tibetana in esilio tra passato e prospettive

future. Chime Youngdoug, presidente del National Democratic Party of Tibet

La richiesta emergente dai monaci tibetani per una indipendenza perduta. **Shingza Rimpoche**

La impercorribilità della Terza Via perseguita da oltre un ventennio dal Dalai Lama nei rapporti con la Cina. **Piero Verni**, giornalista ed esperto di storia del Tibet

La posizione della Comunità tibetana in Italia. **Topgyal Gontese**, rappresentante del NDTP-Italia, **Thubten Gashon**, presidente della Comunità tibetana in Italia e **Dechen D.** presidente delle sezione italiana della Tibetan Women Association

La posizione del Governo italiano nei confronti della situazione tibetana. **On. Matteo Mecacci**, coordinatore della Commissione parlamentare sul Tibet *

La storia trentennale di solidarietà dell'Italia al popolo tibetano. **Claudio Cardelli**, presidente della Associazione Italia-Tibet

Oltre mille campi di lavoro forzato in Cina ed altri aspetti di una società antidemocratica: **Tony Brandi**, Presidente della Laogai Foundation, Italia*

La Marcia di ritorno in Tibet tra evento simbolico e reale. **Manfred Manera**, giornalista e documentarista

Dibattito conclusivo con esame delle proposte di invio di una mozione al Governo tibetano in esilio per associare alla consultazione elettorale del marzo 2011 un'opinione poll su richiesta di autonomia o indipendenza dalla Cina e rimando alla mattinata del giorno successivo – con inizio alle ore 9,30 - per la definizione delle iniziative concrete da assumere a conclusione dei lavori congressuali.

20,00 Cena-buffet offerta dal Comune di Siena(in Palazzo pubblico)

Ore 21. Proiezione di filmati sulla Marcia di Ritorno in Tibet

Segue dibattito aperto tra studenti tibetani, Relatori, studenti dell'Università di Siena e cittadinanza

20 novembre 2010

Ore 9,30- 12. Facoltà di Scienze politiche: Aula Bonci, Auditorium, Via Mattioli 10 in Siena

Tavolo di lavoro sulla definizione delle iniziative concrete da assumere a conclusione dei lavori congressuali



casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

Martedì 2 novembre 2010 ore 18.00

In occasione della presentazione del libro
**UMANIZZARE L'UMANITARISMO? Limiti e
potenzialità della comunità internazionale**
a cura di MARINA CALLONI (UTET)

mercoledì 3 novembre 2010 ore 18.00

Seminario "RELIGIONE E FILOSOFIA NELLA
TRADIZIONE DELL'OCCIDENTE"

a cura di FULVIO PAPI (ingresso gratuito per i soci)
Quinto incontro

FULVIO PAPI: "Hegel, Marx e la religione"

giovedì 4 novembre 2010 ore 18.00

**Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Casa della
Cultura**

Presentazione del libro

VITA DI ALBERTO PIRELLI (1882 – 1971) di
NICOLA TRANFAGLIA (Einaudi)

mercoledì 10 novembre 2010 ore 18.00

Seminario "RELIGIONE E FILOSOFIA NELLA
TRADIZIONE DELL'OCCIDENTE"

a cura di FULVIO PAPI (ingresso gratuito per i soci)
Sesto incontro

**FABIO MINAZZI: "Sulla Quarta critica kantiana:
sapere, morale ed escatologia"**

lunedì 15 novembre 2010 ore 18.00

CGIL, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Ediesse

Presentazione del volume

**In difesa dello Stato, al servizio del paese LA
BATTAGLIA DI GIORGIO AMBROSOLI,
PAOLO BAFFI, SILVIO NOVEMBRE, MARIO
SARCINELLI E DI TINA ANSELMI** a cura di GIUSEPPE
AMARI

martedì 16 novembre 2010 ore 18.00

I DUBBI DEI NON CREDENTI ciclo a cura di DUCCI
DEMETRIO

**"L'EDUCAZIONE NELLE TRADIZIONI
RELIGIOSE E AI VALORI DELLA LAICITÀ"**

Primo incontro EDUCAZIONE E FEDI NEL DIO UNICO

mercoledì 17 novembre 2010 ore 18.00

Seminario "RELIGIONE E FILOSOFIA NELLA
TRADIZIONE DELL'OCCIDENTE"

a cura di FULVIO PAPI (ingresso gratuito per i soci)
Settimo incontro

**ROCCO RONCHI: "Il dio di Bergson. Mistica,
biologia e tecnica nelle 'Due fonti della morale
e della religione'"**

I DUBBI DEI NON CREDENTI

ciclo a cura di Duccio Demetrio

**L'educazione nelle tradizioni religiose e ai valori
della laicità**

L'educazione è sempre stata parte integrante delle
religioni. Ha rappresentato una costante del costituirsi

e del perpetuarsi delle comunità di fede, contribuendo,
con modalità e finalità pedagogiche differenti tra loro,
al consolidarsi, oltre che alla diffusione, delle diverse
dottrine.

Il proselitismo, le guide spirituali, le modalità di
adesione libera e spontanea (o viceversa imposta)
all'uno o all'altro credo, i rituali di conversione, la
formazione al sacerdozio, ecc., sono soltanto alcune
delle manifestazioni che connotano il ruolo educativo
non solo delle chiese, ma di altre - antiche e nuove -
forme di religiosità.

Al contempo occorre anche domandarsi come le
istituzioni pubbliche e laiche, la scuola, le famiglie, i
singoli educatori vadano oggi preparando le nuove
generazioni ai principi e alle regole della democrazia,
al senso della cittadinanza e della solidarietà. Valori
questi che, nondimeno, sono presenti negli
intendimenti educativi verso la società anche dei
credenti e di chi aderisce a quelle spiritualità che nella
pace, nel dialogo, nella non violenza vedono il destino
dell'umanità.

Martedì 16 novembre – ore 18 EDUCAZIONE E
FEDI NEL DIO UNICO

Martedì 23 novembre – ore 18 EDUCAZIONE E
MONACHESIMO

*Martedì 30 novembre - ore 18 EDUCAZIONE E
LAICITÀ'*



Ogni artista "presente" nel suo tempo,
si appropria del passato recente e remoto dell'Arte,
lo manipola, lo usa e lo rilancia,
per aggiungere un anello nuovo alla catena
della interminabile storia dell'arte.

Congressi

**LE CINQUE VIRTÙ PER PROMUOVERE UNA
EDUCAZIONE SANA
secondo Claudio Naranjo**

Sabato 30 ottobre Claudio Naranjo ha tenuto una
conferenza a Bologna, organizzata dal Centro Gestalt
per lo studio della personalità e dall'Associazione SAT
Educazione, dal titolo "E' possibile un'educazione per
una democrazia?".



Riprendendo un tema a lui caro e già sviluppato nel suo libro *L'Ego patriarcale* (Apogeo 2009), Naranjo ha ribadito che la trasformazione dell'educazione è la nostra unica, vera speranza per un futuro migliore e che la situazione mondiale richiede un cambiamento dall'educazione patriarcale a una educazione integrale, olistica, che ponga l'accento sulla crescita della persona attraverso la conoscenza di sé, la pace interiore e lo sviluppo dell'amore, declinato nelle sue tre forme principali.

Ecco qualche stralcio.

Se si crede che la salute sociale sia funzione della salute individuale, intesa come realizzazione del nostro potenziale, è necessario ritornare a un'educazione alla virtù, così come la insegnavano i primi filosofi greci - come Socrate o Zenone - che in un certo senso sono stati anche i primi terapeuti, e che avevano una profonda fiducia nella capacità umana di trasformarsi: la stessa fiducia che oggi dovrebbe essere alla base del lavoro dello psicoterapeuta. Socrate è stato forse il più grande educatore di tutti i tempi... al punto che voleva educare persino coloro che lo mandavano a morte!

Ma quali virtù sviluppare per un'educazione alla democrazia? Credo che ne possano bastare cinque.

La prima è la pace interiore, intesa come capacità di stare bene senza fare niente. Il dolce far niente, di cui tanto si parla ma che si pratica troppo poco... Come diceva Pascal, quando magnificava la capacità di stare in silenzio nella propria stanza. O come dice lo yoga, quando afferma che Dio è ciò che si incontra quando si entra nella pace.

La seconda è la conoscenza di sé, che comincia con l'interesse per sé. La conoscenza di sé cui invitava l'oracolo di Delfi, intesa come desiderio, come voglia di verità disinteressata. La ricerca della verità è un percorso affascinante, per quanto doloroso, anzi è una vera e propria vocazione. Freud rimase molto colpito, quando vide l'Edipo Re, dal fatto che Edipo voleva sapere la verità, per quanto pericolosa per lui: e infatti verrà a sapere di essere colpevole di parricidio. E questo racconto influenzò poi profondamente il padre della psicoanalisi, anche se poi spostò il proprio interesse dal parricidio al complesso di Edipo...

Le tre virtù successive sono quelle che io chiamo i tre amori. Il primo è l'amore istintivo o *eros*, che nel mondo cristiano è stato spesso demonizzato, mentre lo troviamo nel mondo antico, dove gli dei - pensiamo non erano compassionevoli, mentre *eros* aveva una dimensione sacrale. L'*eros* va liberato in un'educazione "emancipatoria" che ci aiuti a uscire dalla repressione, ritrovando uno spirito dionisiaco. Dioniso di fatto non libera solo il piacere ma l'arrendersi, inteso come fiducia in ciò che fluisce da sé. È un antidoto all'eccessivo controllo della nostra società patriarcale. Purtroppo nessuno crede davvero alla propria liberazione, all'arrendersi del controllo. Ma senza amore per se stessi non c'è la base necessaria per provare amore per l'altro.

Questo amore per l'altro, l'amore cristiano del precetto "ama il prossimo tuo", lo troviamo in una condizione sana di amore per sé che "trabocca" in amore per l'altro.

È l'*agape* dei greci, la *caritas* dei latini: l'amore compassionevole, che si prende cura, che accoglie, da mettere in relazione con il cervello limbico, quanto quello erotico è in relazione con il cervello più primitivo rettiliano, e che è "materno" quanto possiamo definire "filiale" quello erotico del desiderio.

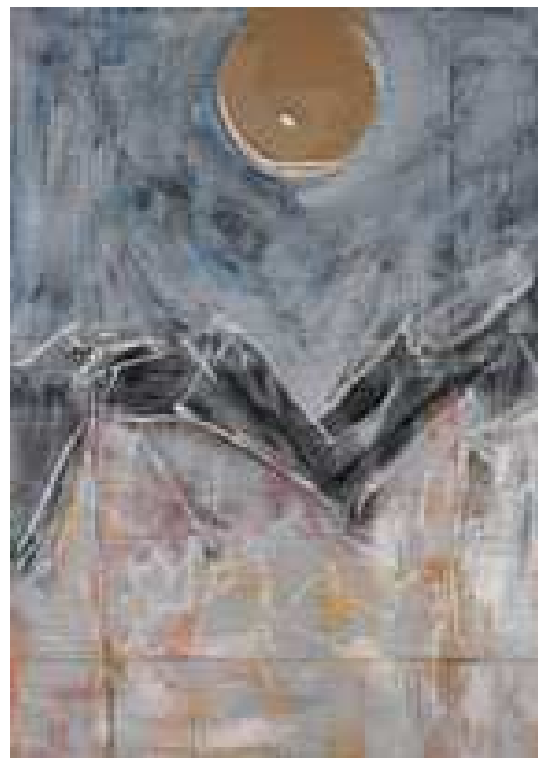
A questi due amori se ne aggiunge un terzo, che i greci chiamavano *filia*, o amicizia. È un amore fatto di rispetto, di apprezzamento, di stima, di ammirazione, che ci fa sentire il valore dell'altro, e che si collega alla figura del padre e alla neocorteccia, il cervello più recente proprio degli umani. È l'amore che implica una scelta, un interesse per l'altro, e che nella sua forma più elevata è l'amore devozionale per Dio.

Un amore per Dio che ci mette di fronte al nostro rapporto con il divino. In realtà, vediamo che il divino si può chiamare in molti modi... e a volte, come diceva Dionigi Aeropagita, Dio può essere l'ostacolo fra noi e il divino. Il livello più profondo dell'esperienza mistica è il non sapere; è - come si dice in Spagna - "un non so che che ci lascia balbuzienti".

Io credo che in questi tre amori, insieme alla pace interiore e alla autoconoscenza, abbiamo gli ingredienti per una educazione che ci consenta una vera trasformazione, rispetto a mali della società come l'autoritarismo, il conformismo, il mercantilismo, per non citarne che alcuni.

Al di là delle crociate "contro", impariamo che per avere più luce - ovvero più saggezza - non serve arrabbiarsi contro l'oscurità... meglio accendere la luce!

A cura di Alessandra Callegari



Un'alba di cartone



Psicoterapia

BOZZA DI PROGRAMMA PER IL V ANNO – CORSI DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA (bozza CNSP)

L'obbligo di elevare a cinque anni la durata del Corso di Specializzazione in Psicoterapia deriva da una norma di legge, e non da una esigenza metodologica intrinseca alla psicoterapia o derivata dai modelli psicoterapeutici di riferimento delle Scuole. Questo pone loro una specifica difficoltà : quella di individuare un piano formativo che comprenda (e giustifichi) un quinto anno di studio e di pratica psicoterapeutica nonostante si parta da un progetto precedente che – pensato per un arco quadriennale – al termine del quarto anno ha ovviamente già fornito all'allievo le competenze necessarie per iniziare la professione di psicoterapeuta.

Ne consegue che un quinto anno va pensato come supplemento che valorizzi una formazione di base già completata e faccia da cerniera fra la fase addestrativa (ormai conclusa dal punto di vista teorico ed applicativo) e la pienezza di una condizione professionale efficace da tutti i punti di vista

Ciò suggerisce che vadano individuate ulteriori competenze da sviluppare che si riferiscano, ad esempio, anche ad aspetti del contesto che rendano la professione di psicoterapeuta utile per la società nel suo complesso.

PRINCIPI DI FONDO

a) Rispettare l'esigenza di lasciare alle scuole la massima libertà possibile nella pianificazione di un programma formativo di quinto anno. Giova ricordare che alcune Scuole di fatto già svolgono la loro formazione su un arco quinquennale (esempio: alcune scuole dell'area umanistica rilasciano la certificazione utile alla abilitazione al termine del quarto anno secondo la normativa ancora attualmente vigente, ma richiedono poi un quinto anno di attività clinica sotto supervisione per abilitare l'allievo all'associatura delle organizzazioni internazionali di riferimento).

b) Ribadire l'esigenza di un piano che superi definitivamente l'obbligo di ripetere materie di carattere generalistico tenendo presente che materie quali psicologia generale, sociale, dell'età evolutiva, etc. derivano dalla storia della normazione legislativa della formazione alla psicoterapia in Italia e come il tirocinio non trovano più motivo di esistere in un V anno in cui gli allievi, sotto stretta supervisione legata al modello appreso, possono svolgere personalmente una pratica clinica professionale.

c) Accogliere il principio per cui la formazione di fatto è compiuta al quarto anno. Il quinto deve essere considerato una occasione di ulteriore formazione specialistica che agevoli l'applicazione di competenze e abilità in esperienze cliniche sempre più ampie, attraverso supervisioni, approfondimenti teorici in settori in particolare di interesse dell'allievo e l'ulteriore acquisizione di capacità sociali comuni alla pratica professionale in tutti i campi potenziando, ovviamente, la specificità della professione psicoterapeutica.

d) coniugare le competenze acquisite con le esigenze della società in cui opera lo psicoterapeuta;

e) redigere la tesi di specializzazione, con approfondimento della metodologia in essa implicata (nozioni di base sulla metodologia della ricerca in psicologia clinica, sua applicazione operativa, metodologia di resocontazione in psicologia clinica, individuazione delle implicazioni presenti nell'intervento oggetto di tesi).

ATTIVITA' DIDATTICA DEL V ANNO

FINALITA'

Essa è molteplice:

1. approfondimento di tematiche specifiche modellate per quanto è possibile sulle esigenze maturate e individuate dall'allievo nel corso del quadriennio;
2. individuazione e studio di argomenti che valorizzino l'acquisizione delle competenze di psicoterapeuta coniugandole con le esigenze del contesto sociale in cui egli opera;
3. stesura della tesi di specializzazione, con approfondimento della metodologia in essa implicata (nozioni di base sulla metodologia della ricerca in psicologia clinica, applicazione alla operatività sul campo clinico, metodologia di resocontazione in psicologia clinica, individuazione delle implicazioni presenti nell'intervento oggetto di tesi);
4. apprendimento di teorie e di tecniche di metodologia della ricerca psicologica, finalizzate in particolare allo studio della psicoterapia (valutazione dei risultati degli interventi, caratteristiche dei vari modelli, confronto fra elementi del setting intesi secondo le varie situazioni cliniche, etc.)

IL V ANNO

Il modello che qui si propone prevede:

Un monte orario complessivo di 500 ore.

I margini di flessibilità della distribuzione delle ore secondo i caratteri (teorico; teorico/pratico; applicativo) è organizzato tenendo conto di questi criteri

-200/150 ore (di cui 50 in assistenza diretta del tutor) di preparazione della tesi di specializzazione.

Questa parte del tutoring va svolta in situazione di lezione frontale, con il tutor, che utilizza gli elaborati dell'allievo (redatti a partire dai casi clinici a lui affidati e che consistono in , protocolli e resoconti delle sedute e degli interventi clinici in genere). La situazione collettiva, di lezione frontale è finalizzata a una sintesi fra l'esigenza dell'allievo di procedere nella sua opera di apprendimento personale e l'utilizzazione didattica da parte dei partecipanti del suo corso del caso o dei casi clinici presentati dal supervisionando.

-almeno 100 ore di supervisione individuale e/o organizzate in gruppi e coordinate in compresenza con più docenti, focalizzate a rendere quanto più varia l'esperienza dell'allievo. Parte di questa unità formativa sarà dedicata all'insegnamento della metodologia di stesura di tesi, articoli scientifici, protocolli di ricerca su temi psicoterapeutici.

METODOLOGIA DI COLLABORAZIONE FRA ISTITUTI DI FORMAZIONE



La scuola che lo ritenga opportuno organizza gemellaggi, convenzioni e piani formativi integrati in intercambio con altre scuole. Il criterio di collaborazione fra Scuole è suggerito dal fatto che alcune posseggono specificità formative che altre hanno coltivato in misura meno approfondita. Per esempio la scuola A riconoscendo al modello di riferimento della scuola B una qualità utile a uno scambio potrebbe inviare i propri allievi a frequentare moduli promossi dalla seconda. Questo promette di essere un buon orientamento generale. Ciò avrebbe un benefico effetto di ritorno simile a una sorta di reciproco accreditamento e potrebbe essere un contributo a una sorta di integrazione fra i modelli.

- 100/150 ore di seminari di specializzazione in parte su temi organizzati dall'Istituto con criterio di insegnamento obbligatorio (ad esempio: formazione su:

1. aspetti legali, legislazione e altre normative giurisprudenziali riguardanti la professione; studio di casi clinici particolarmente complessi)
2. problematiche relative all'avvio della professione (aspetti economici, finanziari, ordinistici e previdenziali)
3. ricerca sull'efficacia della psicoterapia
4. stress da lavoro e correlati ed esiti di grandi eventi stressanti secondo lo spirito che ha informato le direttive europee e le leggi italiane in generale tutta la metodologia di intervento psicologico sulle emergenze e su eventi di grande rilevanza sociale o culturale.
5. temi di psichiatria transculturale;
6. aggiornamento della competenza psicoterapeutica su temi legati ad internet e alle nuove tecnologie comunicazionali; ciò anche in prospettiva di utilizzazione di e-learning in forma diretta (ad esempio: sperimentazione di sedute di supervisione in via telematica, tramite situazioni controllate rispetto a variabili fondamentali - paradigma di riferimento, tematica delle situazioni cliniche, contesti organizzativi in cui si svolgono le esperienze psicoterapeutiche; lezioni teoriche di aggiornamento tramite rete);
7. Ricerche e confronto fra interventi clinici tramite strumentazione informatica (consulenza psicologica, assistenza e riabilitazione psicologica). Si tratta di iniziative intese a verificare se e quale sia una specifica dimensione dell'agire psicologico clinico praticabile per via informatica).in parte riconoscendo crediti formativi per attività riconosciute dall'Istituto tramite calendario annuale prepubblicato quali Convegni, stage, attività professionali documentate e supervisionate da psicoterapeuti abilitati

Questa ultima classe di temi monografici è articolata in due sezioni:

1. approcci terapeutici congruenti con l'indirizzo della scuola ma che abbiano caratteristiche di stimolo integrativo della modalità specifica della scuola
2. temi che attualizzino e chiariscano il contributo che la psicoterapia può fornire al miglioramento della vita nella società contemporanea.

Segnalazioni

da www.psiconline.it:

Cambray J., Carter L. (a cura di)

Psicologia analitica. Prospettive contemporanee di analisi junghiana

2010, Collana: Psicologia e Psicologia Clinica
Pagine: 306 Prezzo: € 32,00 Editore: Fioriti

Recanatini Lorenzo

Tolgo il disturbo. I disturbi di personalità nelle relazioni terapeutiche

2010, Pagine: 264 Prezzo: € 20,00
Editore: Alpes Italia

Agostinelli M. Luisa

E.T. Istantanee di normalità nei matti

di Agostinelli M. Luisa

2010, Pagine: 118 Prezzo: € 10,00 Ed: Alpes Italia

Lorenzini R., Scarinci A.

Errare umanum est. L'errore nella pratica psicoterapeutica. Pazienti e terapeuti che sbagliano

2010, Collana: Cognitivismo clinico

Pagine: 200 Prezzo: € 17,50 Editore: Alpes Italia

Lodolo D'Oria Vittorio

Pazzi per la scuola. il burnout degli insegnanti a 360°. Prevenzione e gestione in 125 casi

2010, Collana: Scuola & salute

Pagine: 368 Prezzo: € 29,00 Editore: Alpes Italia

Paolinelli Nicola

L'Altra faccia del Trono

2010, Pagine: 80 Prezzo: € 10,00 Ed: Alpes Italia

Borgo Stefania

Supervisione Clinica

2010, Collana: Psicoterapia e cultura

Pagine: 288 Prezzo: € 21,00 Editore: Alpes Italia

Agresta Fausto

Il Linguaggio del corpo in psicoterapia

2010, Collana: Psicoterapia e cultura

Pagine: 272 Prezzo: € 19,00 Editore: Alpes Italia

D'Ippolito M. Mirella, Nardini A. Nazzarena

Il concetto di guarigione. La costante e la relatività in psicoterapia

2010, Pagine: 208 Prezzo: € 16,00 Ed: Alpes Italia

Cargnello Danilo

Alterità e alienità

2010, Collana: Psicopatologia

Pagine: 292 Prezzo: € 28,00 Editore: Fioriti

Rossi Monti Mario, Piazzalunga Francesca

Macchine e deliri bizzarri. Psicopatologia dei disturbi dei confini dell'Io

2010, Collana: Psicopatologia



Pagine: 125 Prezzo: € 19.00 Editore: Fioriti

Danilo Cargnello
Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia

2010, Collana: Psicopatologia
Pagine: 306 Prezzo: € 28,00 Editore: Fioriti

Alberto Italo
Il manicomio prima e dopo. Riflessioni di uno psichiatra italiano

2010, Collana: Psichiatria
Pagine: 188 Prezzo: € 21,00 Editore: Fioriti

Drake John D.
Downshifting. Come lavorare meno e godersi la vita

2010, Collana: Anteprema
Pagine: 171 Prezzo: € 14,80
Editore: Anteprema Edizioni

Andre' Christophe
Quattro lezioni di pace interiore. Viaggio attraverso gli stati d'animo

2010, Collana: I libri del benessere
Pagine: 480 Prezzo: € 19.60 Editore: Corbaccio

Giovannini Lucia
Mi merito il meglio. Fai pace con te stesso e scegli di essere felice

2010, Collana: I grilli
Pagine: 294 Prezzo: € 17.00 Ed: Sperling & Kupfer

Pietropolli Charmet Gustavo
Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi

2010, Collana: Economica Laterza
Pagine: 125 Prezzo: € 8.00 Editore: Laterza

Sefcick Roland; Cattarossi Fabienne
L'ingresso a scuola materna ed elementare

2010, Collana: Parlo
Pagine: 77 Prezzo: € 7.90 Editore: Vallardi A.

Mancini Tiziana
Psicologia dell'identità

2010, Collana: Itinerari
Pagine: 249 Prezzo: € 18.50 Editore: Il Mulino

Dahlke Rüdiger
La psicologia del denaro

2010, Collana: Nuovi equilibri
Pagine: 125 Prezzo: € 13.90 Editore: Tecniche Nuove

Fiz Perez Francisco J., Falasco Corrado
Psicologia della comunicazione. Concetti teorici e pratici

2010, Collana: Sviluppo integrale
Pagine: 250 Prezzo: € 16.90 Editore: Persiani

Orbach Susie
Corpi

2010, Pagine: 129 Prezzo: € 17.00 Editore: Codice

Volta Alessandro

Mi è nato un papà! Anche i padri aspettano un figlio

2010, Collana: Urta
Pagine: 149 Prezzo: € 12.00 Editore: Apogeo

Darchis Elisabeth, Darchis Jean-Patrick

Fratelli e sorelle

2010, Pagine: 91 Prezzo: € 7.90 Editore: Vallardi A.

Noè Alva

Perché non siamo il nostro cervello. Una teoria radicale della coscienza

2010, Collana: Scienza e idee
Pagine: 234 Prezzo: € 22,00 Editore: Cortina Raffaello

Richard Gregory

Vedere attraverso le illusioni

2010, Collana: Scienza e idee
Pagine: 254 Prezzo: € 23,00 Editore: Raffaello Cortina

Andolfi M., Mascellari A.

Storie di adolescenza. Esperienze di terapia familiare

2010, Collana: Terapia con la famiglia
Pagine: 258 Prezzo: € 22,00 Editore: Cortina Raffaello

Elena Simonetta

Esperienze traumatiche di vita in età evolutiva. EMDR come terapia

2010, Collana: Psicoterapie
Pagine: 240 Prezzo: € 26,50 Editore: Franco Angeli

Philippe Rosinski

Il coaching interculturale. Come rendere le diversità culturali una leva strategica per il successo

2010, Collana: Am / La prima collana di management in Italia

Pagine: 320 Prezzo: € 38,00 Editore: Franco Angeli

Gadd Ann

Come sbarazzarsi delle brutte abitudini

2010, Collana: Vivere meglio
Pagine: 223 Prezzo: € 15.00 Editore: Armenia

Ludovico Verde, Stefano Iacone

L'amore ai tempi del genoma. Una prospettiva evoluzionistica

2010, Collana: Ricerche e Contributi in Psicologia
Pagine: 144 Prezzo: € 20.00 Editore: Psiconline

Sarchielli Guido, Fraccaroli Franco

Introduzione alla psicologia del lavoro

2010, Collana: Manuali. Psicologia
Pagine: 238 Prezzo: € 22.00 Editore: Il Mulino

Kaneklin Cesare, Scaratti Giuseppe

Sicurezza e organizzazione. Ricerca e formazione per la sostenibilità della vita lavorativa

2010, Collana: Individuo, gruppo, organizzazione
Pagine: 260 Prezzo: € 22,50 Editore: Cortina Raffaello



Teresa L. De Cicco

La bussola dei sogni. Per non perdere la rotta nel mare della vita

2010, Collana: Le Comete

Pagine: 144 Prezzo: € 17,00 Editore: Franco Angeli

Daniela Lucangeli, Irene Cristina Mammarella

Psicologia della cognizione numerica. Approcci teorici, valutazione, intervento

2010, Collana: Serie di psicologia - Textbook

Pagine: 320 Prezzo: € 33,00 Editore: Franco Angeli

Hicks Esther, Hicks Jerry

Il denaro e la legge dell'attrazione

2010, Collana: Tea pratica

Pagine: 264 Prezzo: € 9.00 Editore: TEA

Vinciguerra Paola

Instant therapy. Come affrontare e superare ansia e stress in soli 3 incontri

2010, Pagine: 224 Prezzo: € 13.00 Editore: Kowalski

Moe' Angelica

La motivazione

2010, Collana: Itinerari. Psicologia

Pagine: 254 Prezzo: € 21.00 Editore: Il Mulino

Vitale Joe

Expect miracles. Come trasformare la tua vita in ciò che hai sempre sognato

2010, Collana: NFP. Le chiavi del successo

Pagine: 219 Prezzo: € 13.90

Editore: Il Punto d'Incontro



Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

FRANCESCO CAMPIONE

Campione, F. (2010). *La buona morte: corso di formazione permanente sulla morte e il morire*. A cura di E. Bandieri. Con DVD. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2009). *L'etica del morire e l'attualità. Il caso Englaro, il caso Welby, il testamento biologico e l'eutanasia*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2009). *Il caso Englaro e l'etica del morire*. [Scritti in parte già pubblicati]. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2008). *Ospitare il trauma: un modello di intervento nelle situazioni di crisi*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2008). *Separarsi e... pace!*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2006). *Perpartire: un nuovo verbo per un nuovo inizio*. Roma: Armando.

Campione, F. (2006). *L'amore tra bisogni e desideri. Tre conferenze su: separazione, solitudine, amore, felicità, coppia*. Bologna: Apocrifi.

Campione, F. (2005). *Manifesto della tanatologia*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2003). *Contro la morte: psicologia ed etica dell'aiuto ai morenti*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (2000). *Rivivere: l'aiuto psicologico nelle situazioni di crisi*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (1999). *La coppia, in amore: la felicità, l'arte di superare le crisi, la separazione dolce*. Bologna: Carmenta.

Campione, F. (1996). *Dialoghi sulla morte con Louis Vincent Thomas, Philippe Ariès, Raymond Aron*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. (1995). *Valutazione della nocività psichica del lavoro di assistenza ai sieropositivi e ai malati di AIDS*. Bologna: Tipoarte.

Campione, F. (1995). *Cari studenti, viva l'università: lettera aperta di un professore universitario agli studenti italiani*. Bologna: CLUEB.

Campione, F. & Cavazzuti, F. (1995). *Morire ridendo: ricerca sulla rappresentazione della morte nell'opera dei cartoonist*. Bologna: Istituto di tanatologia e medicina psicologica.

Campione, F., Canestrari, R. & al. (1994). *Nessuno, uno centomila AIDS: la psicoterapia*



individuale e la psicoterapia di gruppo nell'elaborazione delle perdite provocate dalla sieropositività e dall'AIDS. Ozzano Emilia: Tipoarte.

Campione, F. (1990). **Il deserto e la speranza. Psicologia e psicoterapia del lutto.** Roma: Armando.

Campione, F. (1989). **La falena nello studio: Appunti e spunti sui fondamenti della psicologia clinica.** Bologna: Nuova Alfa Editoriale.

Campione, F. (1986). **Guida all'assistenza psicologica del malato grave, del medico e della famiglia: ama il prossimo tuo come se stesso.** Bologna: Pàtron.

Campione, F. (1986). **La mente e il gioco.** Bologna: Cappelli.

Campione, F. & Palmieri, M.T. (1982). **Dialoghi sulla morte. Con Philippe Ariès et al.** Bologna: Cappelli.

Campione, F. (1979). **Il vissuto corporeo nella vita quotidiana.** Bologna: CLUEB.

Campione, F. (1979). **Per una storia della psicologia metodologicamente fondata.** Bologna: CLUEB.

Si ricorda a tutti che abbiamo acquistato la collezione completa di PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE curata da Paolo Migone. L'indice dei numeri è reperibile sul sito della rivista <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo (a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Il lutto è una parte del processo di rassegnazione necessario se uno deve superare l'avvinghiamento al passato. Questo processo chiamato 'elaborazione del lutto' è una delle più ingegnose scoperte di Freud. Il fatto che la rassegnazione richieda il lavoro di tutto l'organismo dimostra quanto sia importante il 'sentire se stessi', come sia necessaria l'esperienza e l'espressione delle emozioni più profonde, per riadattare se stessi dopo la perdita di un contatto importante. Per riacquistare la capacità di stabilire nuovi contatti, è necessario portare a termine l'elaborazione del lutto. Benché l'evento triste sia passato, il morto non è morto, è ancora presente. L'elaborazione del lutto si effettua nel presente: l'importante non è ciò che la persona morta significava per chi la piange, ma ciò che lei *significa* ancora per lui."

"Mourning is a part of the resignation-process, necessary if one is to overcome the clinging to the past. This process called 'mourning labour' is one of the most ingenious discoveries of Freud. The fact that resignation requires the work of the whole organism demonstrates how important the 'feel of oneself' is, how the experience and expression of the deepest emotions is needed to adjust oneself after the loss of a valuable contact. In order to regain the possibility of making contact anew, the task of mourning must be finished. Though the sad event is past, the dead is not dead – it is still present. The mourning labour is done in the present: it is not what the dead person meant to the mourner that is decisive, but what he still *means* to him."

Da *Ego, Hunger, Aggression* (trad. it.: *L'Io, la fame, l'aggressività*)

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofa@fastwebnet.it)

Il ricordo verbale tende a essere arido e privo di vita, poiché il passato è composto di particolari immutabili. Esso diventa vivo solo quando viene messo in rapporto ai bisogni presenti che hanno qualche possibilità di cambiare. L'anticipazione verbale, d'altra parte, tende a essere facile e vuota, poiché il futuro consiste in particolari che potrebbero cambiare in ogni modo concepibile, a meno che non sia limitato da qualche bisogno sentito presente e da qualche potere esistente perché si verifichi nel modo aspettato. Nelle aspettative nevrotiche, vi è una forma fissa nei futuri indefiniti, quella cioè fornita da qualche ideale introiettato o qualche concetto dell'Io, un piano della vita. Colui che si abbandona alle aspettative verbali è noioso in maniera patetica, perché non è lui che parla; egli è come il fantoccio del ventriloquo, e nulla di quel che gli verrà detto farà per lui alcuna differenza.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, p.115 (Astrolabio, 1997)

Noi non ci atteniamo mai al presente. Anticipiamo l'avvenire come troppo lento a giungere, quasi per affrettarne il corso; oppure ci ricordiamo il passato, per fermarlo come troppo fugace: così imprudenti che vaghiamo nei tempi che non sono nostri e non pensiamo al solo che realmente ci appartiene; e talmente vani che pensiamo a quelli che non sono e fuggiamo sconsideratamente il solo che esiste. Gli è che il presente, d'ordinario ci ferisce. Lo nascondiamo alla nostra vista perché ci affligge, e, se ci diletta, ci duole di vederlo fuggire. Tentiamo di sorreggerlo con l'avvenire e pensiamo a predisporre le cose che non sono in nostro potere in vista di un tempo al quale non siamo per nulla certi di arrivare. Ciascuno esamini i propri pensieri: li troverà sempre occupati del passato o dell'avvenire. Non pensiamo quasi mai al presente; o, se ci pensiamo, è solo per prenderne lume al fine di predisporre l'avvenire. Il presente non è mai il nostro fine; il passato e il presente sono i nostri mezzi; solo l'avvenire è il nostro fine. Così, non viviamo mai, ma speriamo di vivere e, preparandoci



sempre ad esser felici, è inevitabile che non siamo mai tali.

B. Pascal, Pensieri, pp.158-159 (Einaudi, 1962)

Tra le stesure dei due scritti sono trascorsi tre secoli, eppure potrebbero sembrare contemporanee, sia per la forma che per il contenuto. Entrambi i brani descrivono un tipo di atteggiamento molto diffuso. Tramite ricordi e anticipazioni verbali, quindi mentali, si tenta di trovare riparo da situazioni presenti sgradevoli o incontrollabili. Ma mentre il ricordo funziona prevalentemente come evasione, l'anticipazione procura anche un senso di sicurezza e stabilità, sebbene fallace perché illusorio. La sola differenza fra i due brani è in effetti proprio l'istanza che consente di evidenziare due fondamentali aspetti del comportamento umano. Infatti il pensiero di Pascal, valendosi di concetti quali vanità e felicità, pone l'accento sul piano etico, mentre l'analisi gestaltista, col ricorso alle nozioni di nevrosi e introiezione, mette in rilievo la dinamica psicologica. Ma, come sempre in casi analoghi, si tratta soltanto di una questione prospettica, poiché questi diversi sviluppi del discorso corrispondono nella realtà alle due facce della stessa medaglia.



"Non occorre conquistare il mondo, basta migliorarlo."
Subcomandante Marcos

Visti e letti

IL PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI

Di Margherita Fratantonio

da: www.cabiriamagazine.it

Nella classe di Nicolas ci sono proprio tutti i tipi di compagni, così come ce li raccontiamo una volta lasciata la scuola: il secchione, il grassone, il combinaguai, e il ragazzino poco sveglio, quello che nel gruppo risulta sempre il più simpatico. Anche gli adulti, maestra, direttore, bidello, sono resi in maniera un po' rigidina. Molto meno il ministro in visita, che fa il brillante per alleggerire l'atmosfera; ai bambini è stato però detto di comportarsi in modo esemplare e alle sue battute rispondono con un silenzio imbarazzante, in un crescendo di spiritosaggini sue e mutismo loro, davvero divertente.

Anche Alceste, il miglior amico di Nicolas, sogna di fare il ministro da grande, perché avrà tante cene

assicurate. Insieme a lui, che è il bambino sovrappeso con la bocca sempre piena, in classe ci sono: Geoffroy, ricchissimo e generoso; Rufus, un po' pagliaccio un po' pestifero; Clotaire, modello giovane Holden, che sta disteso all'ultimo banco, dorme e si autocastiga nell'angolino ancor prima che glielo dica la maestra; Eudes, il picchiatore. Sarà lui finalmente a schiaffeggiare Agnan nell'unico momento in cui l'antipatico secchione toglie gli occhiali, che lo proteggono dalle vendette dei compagni. Ovviamente, il secchione fa anche la spia (altrimenti che secchione sarebbe) ed è il cocco della maestra.

Al cinema si ride, anche se lo stereotipo non dovrebbe essere poi così esilarante; ma quando Agnan, il saputello, riceve il suo primo schiaffo o quando la supplente, in una gustosissima inversione di ruoli, lo etichetta come scansafatiche e si complimenta invece con Clotaire per il suo acume, allora sì, giustizia è fatta e la risata scatta liberatoria.

Viene da pensare che queste scene, un po' ingenue, un po' no, sfiorino i nostri conti in sospeso con la scuola. Hillman sostiene che da adulti, e soprattutto da anziani, il periodo a cui la memoria torna con maggior insistenza è quello vissuto tra i banchi. "Un pezzetto dell'anima di ciascuno è rimasto intrappolato in quella scuola, a espiare una condanna a vita senza sconti di pena". E non importa se il periodo a cui lui si riferisce è quello delle superiori, e Nicolas frequenta invece le elementari, perché i cliché nella realtà e nella fantasia continuano a ripetersi sempre uguali, nella scuola di ogni ordine e grado. Le marachelle dei bimbi si fanno goliardia da grandi e la crescita, quella vera, è rimandata a dopo gli esami di maturità (fidatevi, ve lo dice chi passa le sue mattinate da decenni con gli studenti delle superiori).

Insomma, forse questa sospensione che la scuola regala alla vita rende i nostri ricordi così tenaci, come, per dirla ancora con Hillman "una condanna all'ergastolo scolastico". Una condanna piacevole, però.

E forse è per questo che si ride così volentieri di Nicolas e delle sue monellerie. Quello del cinema all'aperto del mese di luglio non era proprio un pubblico di cinefili: famiglie al completo, nonni genitori bambini e qualcuno aveva portato anche il cane. Le citazioni di Truffaut, (scrivere ripetutamente "Non devo imbrattare i muri della scuola", evidente riferimento all'Antoine Doinel de I Quattrocento colpi), è passata, credo, inosservata; ma si rideva tutti insieme, chi la scuola la sta ancora vivendo, chi l'ha abbandonata da tempo, chi conosce Truffaut e chi non l'ha mai sentito nominare.

Nicolas poi sprizza simpatia dalla prima inquadratura all'ultima, perché di lavoro in tutto il film fa quello che gli si addice: il bambino. Non è un adulto in miniatura come quelli che cinema e televisione continuano ad imporci. Non è costretto ad essere genitore dei propri genitori (come in molte famiglie sprovvedute di oggi) per compensare le loro nevrosi. In quanto a nevrosi il papà e la mamma di Nicolas non scherzano:



insoddisfatto della vita lavorativa lui, sempre in attesa di una promozione che non arriva; devastata dalla casalinghitudine lei, in cerca di una realizzazione sociale continuamente vagheggiata.scena

Ma "un bambino non è nelle condizioni energetiche di sostenere i bisogni di suo padre o di sua madre; non ha la forza di trasformarsi nel loro partner, né può divenire il contenitore o il teatro della conflittualità genitoriale. Quando ciò accade, egli è costretto a rinunciare alla percezione di sé, all'ascolto e al riconoscimento dei suoi intimi bisogni" (da "Eterni fanciulli" di Antonella Iurilli Duhamell; <http://www.psicolab.net/2010/eterni-fanciulli/>).

Nicolas invece non si sostituisce ai genitori, né rinuncia ad ascoltarsi, anzi, dà voce ai suoi fantasmi, e li condivide con gli amici. Il primo, del tutto immaginario, è il complesso di Pollicino, la paura di essere abbandonato, con cui tutti, da piccoli, se ne ricordino o no, hanno dovuto fare i conti.

Il secondo è la pescenardita del paradiso del figlio unico, quando si presenta anche solo l'ipotesi del fratellino. Il temuto dramma dell'intruso qui diventa addirittura reale e Nicolas farà di tutto, ma proprio di tutto, per scongiurarlo. Non reprime affatto la sua aggressività, non la ingoia per farla riemergere come senso di colpa, anzi se la concede alla grande, riuscendo così a dominarla, esorcizzandola.

Nicolas è un personaggio filmico, certo, e prima ancora era un fumetto; difficilmente ciò avviene nella vita, dove, come Adler ha dimostrato, l'ordine di nascita influenza fortemente la personalità di ciascuno e non solo del primogenito, che perde di colpo e non se ne capacita i privilegi acquisiti. Non sappiamo infatti come vivrà la sorellina di Nicolas il suo destino di secondogenita, quello di doversi confrontare a vita con il fratello maggiore.

Ma è Nicolas il narratore interno di questa temuta catastrofe che si sta consumando sotto i suoi e i nostri occhi; è lui che racconta la vita in classe, in famiglia, le dinamiche intrapsichiche dei suoi pochi anni. E siccome è un bambino e del bambino possiede tutta la leggerezza, il dramma è raccontato in maniera giocosa e divertente.

E se il film non è proprio un capolavoro, di quelli che come si usa dire, ci cambieranno la vita, gli siamo grati per averci offerto una rara opportunità: quella di ridere e sorridere dei nostri nodi esistenziali, anche di quelli più profondi, anche di quelli più inconfessati.

Altro merito de Il piccolo Nicolas e i suoi genitori: quello di essere veramente un film per tutti, per tutte le età, per tutti i livelli di cultura e di consapevolezza.

VERONESI, LA VITA IN ROSA

di Bossi Fedrigotti Isabella

Da Il Corriere della sera del 27 settembre
di Bossi Fedrigotti Isabella

*«Presto il mondo vedrà una supremazia al femminile»
Una svolta epocale È ormai prossima la sintesi tra il ruolo sociale e professionale e quello materno, rafforzata dalla maggiore resistenza al dolore e alla fatica*

Di uomini che odiano le donne, stando, almeno, oltre ai romanzi e alle cupe voci rancorose che salgono dalla rete, alle cronache che riportano di ammazzamenti, di violenze e di molestie di cui sono vittime mogli, compagne, fidanzate e amanti, sia in carica che ex, ce ne sono parecchi e forse anche in aumento, mano a mano che aumenta l'autonomia femminile. Nulla, ovviamente, di fronte alla massa di uomini che le donne continuano, bene o male, ad amarle, solo che questi ultimi sono per lo più silenziosi, non si dichiarano, forse, chissà, timorosi di mostrare il fianco e di concedere troppo vantaggio alla controparte con una precisa presa di posizione. Nella lista dei coraggiosi si può, per contro, annoverare un grande uomo di scienza, Umberto Veronesi, che ha scritto un intero libro, Dell'amore e del dolore delle donne (Editore Einaudi, in libreria da domani), per spiegare come e perché lui le donne le ama senza riserve. Il che non è poco, soprattutto perché non soltanto gli piacciono nel modo in cui piacciono alla maggioranza, possibilmente belle, possibilmente sorridenti, seducenti e affettuose ma anche perché le stima, le ammira, è curioso dei loro pensieri e sentimenti, cerca di conoscerle nel profondo e volentieri fa tesoro di certe loro parole, di certi loro ragionamenti. Oltre alle «sue» donne, madre, moglie, sorella, figlie, parenti e amiche, egli ci racconta delle innumerevoli pazienti - il professore è, infatti, un medico delle donne per eccellenza - molte delle quali sono diventate in un certo modo «sue» al pari di quelle altre. La prima della lista non può che essere la mamma che egli ricorda con tenerezza infinita, sapiente e amorosa signora della cascina nella periferia milanese dove viveva con marito e sei figli che le ubbidivano - quasi - a bacchetta. E ottanta o più anni dopo, Veronesi ancora conserva memoria del magico momento in cui, nella stagione fredda, ella passava lo scaldino sotto le coperte dei bambini, di modo che al momento andare a letto i piedi freddi trovavano tra le lenzuola il beato, accogliente tepore. Seconda viene Angelina, l'indimenticabile portinaia del palazzo milanese dove la famiglia si trasferì dopo la morte prematura del papà, donna geniale e coraggiosa che, una mattina di fine '43, fece salire in ascensore gli uomini delle SS venuti a cercare il diciottenne Umberto, nascosto in casa convalescente, dopo essere saltato su di una mina. Ma quando i militari furono a metà piano, Angelina chiamò su al citofono: «Umbertino, fai svelto, scappa!» e subito dopo tolse la corrente bloccando l'ascensore a mezza corsa. E grazie a lei Umbertino si salvò la vita. Vengono poi, in ordine sparso, pazienti, colleghe, ricercatrici, infermiere, suore, donne in carriera, imprenditrici e politiche, anche di altissimo grado,



come, per esempio, Margaret Thatcher. Molte hanno nome e cognome, moltissime sono anonime, però tutte quante ben presenti, anche tanto tempo dopo, nella mente del professore. Di loro Veronesi ricorda e riporta una frase, un atteggiamento, una conversazione, una confessione; oppure nessun parola in particolare però la forza di volontà, la passione, il dolore, l'intraprendenza, la dolcezza, la fantasia, la pietà: è un coro variopinto di donne che egli porta con sé, del quale si ha l'impressione che gli sia prezioso, una specie di tesoro accumulato nei suoi ottantacinque anni, che gli fa compagnia, che lo rasserenava anche. Difficile dire se di un libro di narrativa oppure di saggistica si tratta. I due generi sembrano, infatti, costantemente presenti e ora prevale l'uno, ora l'altro: memoria e riflessione si mescolano, insomma, e si alternano in modo armonioso. Del resto, cos'altro ci si può aspettare da un uomo di scienza che, segretamente, a volte, butta giù versi (salvo poi gettarli via subito dopo)? Non sarebbe comunque da lui scrivere un libro fatto soltanto di amabili ricordi di sia pure straordinarie figure femminili: ed ecco allora i ragionamenti - sempre particolarmente lucidi e proiettati nel futuro, da uomo di scienza, appunto - sull'amore, sul dolore, sulla malattia, sulla religione, sulla famiglia, sul sesso. Azzarda, per esempio, Veronesi o, anzi, più che azzardare, profetizza, sulla base della crescente mascolinizzazione della donne e della contemporanea femminilizzazione degli uomini, per cui abbiamo per un verso soldatesse e anche generalesse e per l'altro sempre più numerosi «mammi», che la reciproca attrazione è destinata a calare ulteriormente (già adesso - sostiene - scarseggia, altrimenti non saremmo invasi da tanta pornografia finalizzata a risvegliare il desiderio stanco) tanto che la sessualità si esprimerà in molti modi diversi. E profetizza anche, per esempio, che il mondo, domani - sempre meno bisognoso di forza fisica - vedrà una supremazia femminile. Per la ragione biologica della riproduzione, ovviamente, prima di tutto, ma subito dopo perché le donne non sono più così lontane da una svolta epocale, di riuscire, cioè, la sintesi del ruolo sociale e professionale con quello materno; ma anche perché sono più resistenti al dolore e alla fatica e perché hanno maggiore sensibilità artistica e culturale (e basta guardarsi intorno in libreria, al cinema, a teatro e ai concerti per rendersene conto). Infine, perché sono più brave a prendere una decisione nei momenti critici e perché sono meno aggressive e più portate a cercare soluzioni diplomatiche ai conflitti, attitudine indispensabile al progresso della civiltà. Il professore - di questi tempi una vera rarità - è sicuramente di manica abbastanza larga con le donne, però il suo autentico, profondo femminismo non può che edificare le sue lettrici.



Morte di sciamani

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

PSICOLOGIA E BIOCHIMICA IN UN CONVEGNO A LA SAPIENZA - 4 ottobre 2010

L'amore sviluppa l'intelligenza

Dimostrato nel cervello delle scimmie. È provato nell'uomo. Ma è anche la prova che le relazioni terapeutiche modificano la biochimica cerebrale

ROMA - Più un bimbo è amato ed è circondato d'affetto, più il suo cervello si espande. Si fortifica. Diventa intelligente. È provato, scientificamente. Stephen Suomi, primario del laboratorio di Etologia Comparativa del National Institute of Bethesda (nel Maryland), lo ha dimostrato con uno studio sulle scimmie. E dobbiamo crederci che valga anche per noi, visto che noi umani condividiamo con gli scimpanzé il 99% del codice genetico.

STRESS - Tutto succede nei primi anni di vita di un bimbo. Con l'adolescenza i giochi si chiudono. L'interazione gene-ambiente avviene infatti durante lo sviluppo. Questione di biochimica cerebrale. Suomi ha dimostrato come le relazioni di attaccamento sicuro a livello familiare formano un'attività cognitiva del cervello superiore. Ma non solo. Con i suoi studi, il professor Suomi ha verificato anche che le relazioni affettivamente stabili forniscono agli individui la cosiddetta "resilienza", ovvero la capacità di sopportare gli stress ambientali. E, al contrario, un deficit di affetti nell'infanzia può generare una disfunzione del gene della serotonina, ovvero la "molecola della depressione".

ALLA SAPIENZA - Non è una voce isolata quella di Stephen Suomi. Anzi. Da domani e per tre giorni, in un convegno alla "Sapienza" a Roma insieme all'etologo



Suomi si troveranno biologi come Enrico Alleva (Istituto superiore di sanità), psichiatri come Massimo Biondi (direttore di Psichiatria alla Sapienza), Athanasios Koukopolus (direttore di Aretaus) e psicologi clinici come Adele De Pascale (facoltà di Medicina alla "Sapienza") per dire tutti la stessa cosa. Ovvero che la mente nasce dalle emozioni. Ognuno dal suo punto di vista. "Evoluzione, emozione, linguaggio, coscienza", è il titolo del congresso della Sapienza. «Dove si sancisce una conquista importante: la psicoterapia non litiga più con la psichiatria biologica», dice la professoressa De Pascale. E spiega che questo è possibile grazie agli approcci cognitivi post-razionalisti, aggiungendo: «Anche le relazioni terapeutiche modificano la biochimica cerebrale».

Arachi Alessandra

SOGNARE A OCCHI APERTI CANCELLA I RICORDI

Di Danilo di Diodoro

Corriere della Sera Del 26 settembre 2010

Più si va lontano nello spazio e nel tempo, fino ad epoche remote, più si dimentica

Sognare da svegli è un po' come leggere prima di dormire per distanziare gli eventi del giorno

Chi ha qualcosa da dimenticare, impari a viaggiare. Non è necessario prendere un aereo, o un treno. Siamo nell'ambito del low-cost, decisamente: per raggiungere l'oblio basta viaggiare con la mente, sognando a occhi aperti, come si fa quando ci si annoia, e, per esempio, si comincia a ripensare a una vacanza ormai lontana, fantasticando di essere in un altro luogo e in un altro tempo. E più si va lontano nello spazio e nel tempo, più si dimentica. È il risultato di una ricerca realizzata da Peter Delaney, docente di psicologia University of North Carolina di Greensboro e da una gruppo di suoi collaboratori, pubblicata sulla rivista Psychological Science. Naturalmente, non sempre si vuole dimenticare. Per chi studia, ad esempio, l'effetto amnesico del sognare a occhi aperti espone al rischio di far svanire dalla memoria tutto quello che si è appena imparato. Se lo ricordino gli studenti troppo sognatori. La ricerca è stata realizzata su due gruppi di ragazzi dell'Università, attraverso due diversi esperimenti, finalizzati a indagare gli effetti del sognare a occhi aperti di essere in un altro luogo o in un tempo passato. Agli studenti era richiesto di imparare due liste di nomi, e tra il primo e il secondo compito erano invitati a sognare a occhi aperti di luoghi più o meno lontani e di tempi più o meno trascorsi. Alla fine dell'esperimento è emerso che il minor numero di nomi era ricordato proprio dagli studenti che avevano viaggiato con la mente più lontano nel tempo e nello spazio. «Bisogna però tenere presente che la memoria non è come una lavagna che può essere cancellata per sempre» sottolinea Peter Delaney, che ai legami tra memoria e sogni ha dedicato la maggior parte del suo lavoro. «Quindi, - puntualizza ancora Delaney - anche ciò che viene dimenticato sognando ad occhi aperti può, successivamente, essere riportato alla memoria. Fantasticando e sognando di nuovo da svegli può

essere nuovamente allontanato, e così via». Un meccanismo che può essere utilizzato coscientemente da chi vuole dimenticare qualcosa di sgradevole? «Potrebbe funzionare, così come leggere delle storie prima di addormentarsi aiuta a prendere le distanze dagli eventi del giorno, a rilassarsi e ad addormentarsi - chiarisce Delaney -. Questa ipotesi costituisce senza dubbio una possibile area di indagine per prossime ricerche in questo campo». Nel loro studio, i ricercatori si chiedono anche, molto pragmaticamente, se però i risultati ottenuti con una ricerca di laboratorio possano realmente essere applicati al sognare a occhi aperti che le persone fanno nella vita di tutti i giorni. Anche in questo caso saranno necessarie ulteriori ricerche, basate sull'esperienza reale, per poter avere conferma di questa ipotesi. È tuttavia probabile che il sognare a occhi aperti, da molti fino a oggi considerato un'attività marginale e insignificante della mente (e probabilmente anche un'inutile e oziosa perdita di tempo) stia configurandosi come una funzione strettamente correlata ad altre certamente fondamentali, come il ricordare e l'apprendere.

UNA MORALE IN CERCA DI FORTUNA di Armando Massarenti

Da Il Sole 24 ore del 12 settembre 2010

Paolo ha bevuto un po' troppo. Sale in macchina nonostante gli amici gli consiglino di accettare un passaggio. Nella notte, investe e uccide un malcapitato passante. Viene condannato per omicidio colposo. È una sentenza giusta? Ovviamente sì. Che dire però di Francesco che quella sera si comporta esattamente come Paolo, ma che ha la fortuna di arrivare a casa sano e salvo, senza arrecare danno né a sé né ad altri? Se fosse stato fermato dalla polizia al massimo avrebbe dovuto subire la prova del palloncino, gli sarebbero stati decurtati dei punti dalla patente e si sarebbe preso una multa. Che, per quanto salata, non è confrontabile con la pena che toccherà a Paolo. Eppure entrambi hanno agito esattamente nello stesso modo. Questo e mille altri possibili episodi della vita quotidiana ci dimostrano quanto la fortuna collabori attivamente con ogni buona o cattiva azione. Anche in maniera più profonda di quanto possiamo pensare, fino a coinvolgere la nostra stessa definizione di agenti morali e i nostri interi piani di vita. Un grande filosofo morale, Bernard Williams, in un saggio famoso degli anni Ottanta, intitolato Sorte morale, ha immaginato per esempio il caso di un artista, Gauguin, che da giovane deve prendere una decisione importante. Egli sa che per poter condurre una vita che gli consenta di coltivare senza impedimenti la propria arte dovrà sottrarsi ai doveri e alle pretese che gli altri avanzano su di lui: doveri e pretese che costituiscono il normale tessuto di relazioni in cui la maggior parte di noi è immerso. Gauguin non si pone al di fuori del discorso morale. Non è così egoista da non sentire il peso di quell'intreccio di doveri, relazioni e motivazioni. È molto combattuto, ma alla fine decide: abbandonerà la propria famiglia per diventare un grande artista. Come valutare una simile scelta? Si possono adottare criteri diversi, scomodando le varie teorie morali: da quella kantiana, fondata sul



rispetto assoluto delle obbligazioni e dei doveri, a quella utilitarista, che impone un calcolo oggettivo della felicità complessiva delle persone coinvolte in quella decisione. Nessuno di questi criteri sembra però tener conto di una considerazione assai naturale per il senso comune. La valutazione di quella scelta dipenderà in buona parte dalla fortuna di Gauguin. Se egli avrà successo, la sua decisione ci apparirà giustificata. Altrimenti no. La sorte, in altre parole, gioca un ruolo nient'affatto marginale nelle nostre considerazioni morali, e non è estranea a esse. E ciò nonostante un'intera tradizione filosofica (da Platone agli stoici, cinici, epicurei, su su fino a Kant e a Rawls) abbia puntato tutto sulla capacità, da parte del filosofo, del saggio, o più astrattamente della "moralità", di affrancarsi dai colpi della fortuna e dalle contingenze della vita reale. Chi è buono, giusto, virtuoso non avrà nulla da temere: anche nelle circostanze peggiori egli potrà sentirsi al sicuro entro i confini di una conquistata tranquillità interiore. Ma ciò non tiene conto – oltre che della "fragilità del bene", come direbbe Martha Nussbaum – dei sentimenti di naturale rincrescimento che ci affliggono quando le cose vanno male, o del senso di aver vinto una scommessa morale importante quando invece ci avevamo visto giusto. Una scommessa che ha a che fare in maniera profonda con il fatto che non esiste una morale del tutto disincarnata, che non abbia a che fare con il carattere, i progetti, le virtù, che ognuno di noi coltiva nel tempo, cercando, per quanto è possibile, di rendersi artefice del proprio destino



"Eros è il principio motore del fare e del conoscere"
Platone

Dibattito Aperto

L'ISLAM E LA DONNA

Diritti e doveri della donna musulmana

Fariba Alasvand

Collana: Punti nodali

La questione dei diritti e della libertà della donna è uno degli argomenti maggiormente discussi negli ultimi anni negli ambienti culturali sia orientali che occidentali. Anche i paesi islamici hanno affrontato tale dibattito, e le differenti società hanno a riguardo punti di vista, positivi o negativi che siano, molto divergenti.

Alcuni affermano che l'Islam si oppone a ogni libertà e progresso della donna, ritenendo che l'Islam consideri le donne totalmente alla mercé degli uomini, e le privi di ogni diritto o privilegio sociale.

Altri, invece, cercano in tutti i modi di forzare le leggi dell'Islam allo scopo di accordarle ai loro desideri e alle loro fantasie, o di renderle compatibili con il modello occidentale. Quest'opera, illustrando alcuni dei principali concetti della dottrina, della giurisprudenza e dell'etica islamiche (la dualità uomo-donna, il diritto di famiglia, il diritto penale, il codice di abbigliamento islamico, il lavoro ecc.) si propone quindi di far luce su questa questione analizzando anche temi controversi quali la lapidazione, e rendere intelligibile e chiara la differenziazione tra i diritti e i doveri della donna dal punto di vista islamico.

Fariba Alasvand, teologa e ricercatrice iraniana, è docente presso la Hawza Ilmiyyah Jami'at az-Zahra (seminario religioso femminile) di Qom e membro del Consiglio della Rivoluzione Culturale e di altre importanti istituzioni scientifiche e culturali.

Noi crediamo che la donna sia un essere umano con tutte le necessarie particolarità primordiali umane, senza mancanza alcuna o differenze rispetto all'altro sesso. Questo è quanto espresso anche negli insegnamenti del Corano, nel quale la donna è definita una persona sapiente e responsabile capace quanto l'uomo di comprendere concetti filosofici e scientifici del mondo che la circonda. Anche nel comprendere temi riguardanti l'origine del creato e il Giorno del Giudizio non vi è alcuna differenza morale e intellettuale tra l'uomo e la donna, ed entrambi possiedono una personalità morale e una capacità mentale che li obbliga a percorrere la via della conoscenza e della verità.

Polis

IL CONVOGLIO VIVA PALESTINA ROMPE L'ASSEDIO ISRAELIANO ED ENTRA IN GAZA

Il convoglio VIVA PALESTINA di circa 150 veicoli, 370 persone provenienti da 30 paesi differenti e 5 milioni di dollari di aiuti è entrato a Gaza.

Tra scene di giubilo da parte di migliaia di Palestinesi pervenuti per salutare il convoglio, Kevin Ovenden, il direttore del convoglio, ha espresso la sua gioia di essere ancora una volta a Gaza.

"Abbiamo guidato per più di 3.000 miglia per portare questi aiuti essenziali e per rompere questo assedio illegale di Gaza.

Si sono uniti a noi sostenitori del Marocco e Algeria e degli Stati del golfo e Giordania, per fare di questo il più grande convoglio per rompere l'assedio di Gaza. Proviamo un gioia smisurata di essere qui e di portare con noi la terra delle tombe di quelli che sono stati massacrati sulla Mavi Marmara che verrà usata per piantare alberi in memoria del loro sacrificio".

Il convoglio partirà quattro settimane e cinque giorni fa da Londra. Ha viaggiato attraverso Francia, Italia, Grecia, Turchia e Siria. Ovunque l'accoglienza è stata



fantastica e la generosità dei sostenitori insuperabile. Verso la fine ci fu un ritardo frustrante in Siria mentre venivano condotte negoziazioni ai più alti livelli con le autorità egiziane. Alle fine ne è valsa la pena dato che le autorità egiziane hanno deciso di permettere il passaggio dell'intero convoglio, escludendo solo 17 membri del convoglio incluso George Galloway. Il convoglio verrà consegnato per intero domani agli enti competenti e i membri del convoglio pensano di lasciare Gaza e tornare a casa nelle prossime 48 ore dopo le celebrazioni e i ringraziamenti formali.



Minotauromachia

Gea

ABBONDANZA FRUGALE

di Serge Latouche - 19/10/2010

Fonte: Centro Studi Opific

Di che cosa parliamo se parliamo di felicità. La differenza sostanziale tra il ben-avere e il ben-essere e i passaggi necessari per raggiungerlo. Bisogna risalire alla seconda metà del '700 per trovare le origini del pensiero economico che fa coincidere il «benessere» statistico con il «ben avere», sebbene nello stesso periodo l'illuminista napoletano Antonio Genovesi avesse sottolineato la necessità di una economia fondata sulla ricerca del bene comune. Temi che si ripropongono oggi con grande urgenza e che richiedono l'elaborazione di nuovi codici e regole. Per concepire e costruire una società di abbondanza frugale e una nuova forma di felicità, è necessario decostruire l'ideologia della felicità quantificata della modernità; in altre parole, per decolonizzare l'immaginario del PIL pro capite, dobbiamo capire come si è radicato.

Quando, alla vigilia della Rivoluzione francese, Saint-Just dichiara che la felicità è un'idea nuova in Europa, è chiaro che non si tratta della beatitudine celeste e della felicità pubblica, ma di un benessere materiale e individuale, anticamera del PIL pro capite degli economisti.

Effettivamente, in questo senso, si tratta proprio di un'idea nuova che emerge un po' ovunque in Europa, ma principalmente in Inghilterra e in Francia. La Dichiarazione di indipendenza del 4 luglio 1776 degli Stati Uniti d'America, paese in cui si realizza l'ideale dell'Illuminismo su un terreno ritenuto vergine, proclama come obiettivo: «La vita, la libertà e la ricerca della felicità».

Nel passaggio dalla felicità al PIL pro capite si verifica una tripla riduzione supplementare: la felicità terrestre è assimilata al benessere materiale, con la materia concepita nel senso fisico del termine; il benessere materiale è ricondotto al «ben avere» statistico, vale a dire alla quantità di beni e servizi commerciali e affini, prodotti e consumati; la stima della somma dei beni e dei servizi è calcolata al lordo, ossia senza tenere conto della perdita del patrimonio naturale e artificiale necessaria alla sua produzione.

Il primo punto è formulato nel dibattito fra Robert Malthus e Jean Baptiste Say. Malthus comincia col comunicarci la propria perplessità: «Se la pena che ci si dà per cantare una canzone è un lavoro produttivo, perché gli sforzi che si fanno per rendere divertente e istruttiva una conversazione e che sicuramente offrono un risultato ben più interessante, dovrebbero essere esclusi dal novero delle produzioni attuali? Perché non vi si dovrebbero comprendere gli sforzi per diventare obbedienti a tutte le leggi divine e umane che sono, senza possibilità di smentita, i beni più preziosi? Perché, in sostanza, dovremmo escludere un'azione qualsiasi il cui fine sia quello di ottenere il piacere o di evitare il dolore, sia del momento che nel futuro?».

Materiali e immateriali

Certo, ma è Malthus stesso poi a osservare che questa soluzione porterebbe direttamente all'autodistruzione dell'economia come campo specifico. «È vero che in tal modo potrebbero esservi comprese tutte le attività della specie umana in tutti i momenti della vita», nota giustamente. Infine, aderisce al punto di vista riduttivo di Say: «Se poi, insieme a Say», scrive Malthus «desideriamo fare dell'economia politica una scienza positiva, fondata sull'esperienza e capace di dare risultati precisi, dobbiamo essere particolarmente precisi nella definizione del termine principale di cui essa si serve (cioè, la ricchezza) e comprendervi solamente quegli oggetti il cui aumento o diminuzione siano tali da potere essere valutati; e la linea più ovvia e utile da tracciare è quella che separa gli oggetti materiali da quelli immateriali».

In accordo con Jean-Baptiste Say, che definisce così la felicità del consumo, non molto tempo fa Jan Tinbergen proponeva di ribattezzare il PNL semplicemente FNL (felicità nazionale lorda). In realtà, questa pretesa arrogante dell'economista olandese è solo un ritorno alle fonti. Se la felicità si materializza in benessere, versione eufemizzata del «ben avere», qualsiasi tentativo di trovare altri indicatori di ricchezza



e di felicità sarebbe vano. Il PIL è la felicità quantificata.

È facile condannare questa pretesa di equiparare felicità e PIL pro capite, dimostrando che il prodotto interno o nazionale misura solo la «ricchezza» commerciale. In effetti, dal PIL sono escluse le transazioni fuori mercato (lavori domestici, volontariato, lavoro in nero), mentre invece le spese di «riparazione» sono contate in positivo e i danni generati (esternalità negative) non vengono dedotti, neppure la perdita del patrimonio naturale. Si dice ancora che il PIL misura gli outputs o la produzione, non gli outcomes o i risultati.

È appropriato ricordare il bellissimo discorso di Robert Kennedy (scritto probabilmente da John Kenneth Galbraith) pronunciato qualche giorno prima del suo assassinio. «Il nostro PIL (...) include l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette e le corse delle ambulanze che raccolgono i feriti sulle strade. Include la distruzione delle nostre foreste e la scomparsa della natura. Include il napalm e il costo dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi. In compenso, il pil non conteggia la salute dei nostri bambini, la qualità della loro istruzione, l'allegria dei loro giochi, la bellezza della nostra poesia o la saldezza dei nostri matrimoni. Non prende in considerazione il nostro coraggio, la nostra integrità, la nostra intelligenza, la nostra saggezza. Misura qualsiasi cosa, ma non ciò per cui la vita vale la pena di essere vissuta».

La società economica della crescita e del benessere non realizza l'obiettivo proclamato dalla modernità, cioè: la felicità più grande per il maggior numero di persone. Lo constatiamo chiaramente. «Nel XIX secolo, nota Jacques Ellul, la felicità è legata essenzialmente al benessere, ottenuto grazie a mezzi meccanici, industriali, e grazie alla produzione. (...) Una tale immagine della felicità ci ha condotti alla società del consumo. Adesso che sappiamo per esperienza che il consumo non fa la felicità, conosciamo una crisi di valori». Il fatto è che nella riduzione economicista, come osserva Arnaud Berthoud, «tutto ciò che fa la gioia di vivere insieme e tutti i piaceri dello spettacolo sociale dove ognuno si mostra agli altri in tutti i luoghi del mondo - mercati, laboratori, scuole, amministrazioni, vie o piazze pubbliche, vita domestica, luoghi di svago... sono rimossi dalla sfera economica e collocati nella sfera della morale, della psicologia o della politica. La sola felicità che ci si aspetta ancora dal consumo è separata dalla felicità degli altri e dalla gioia comune». (...)

Il progetto di una «economia» civile o della felicità sviluppato soprattutto da un gruppo di economisti italiani (rappresentato principalmente da Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Benedetto Gui, Stefano Bartolini e Leonardo Becchetti) si ricollega alla tradizione aristotelica e trae origine da una critica dell'individualismo. La costruzione di una tale economia resuscita la «pubblica felicità» di Antonio Genovesi e della scuola napoletana del XVIII secolo che il trionfo dell'economia politica scozzese ha respinto. La felicità terrestre, in attesa della beatitudine promessa ai giusti nell'aldilà, generata da un governo retto (buon governo) che persegue la ricerca del bene comune era, in effetti,

l'oggetto di riflessione degli Illuministi napoletani. Integrando il mercato, la concorrenza e la ricerca da parte del soggetto commerciale di un proprio interesse personale, essi non ripudiavano l'eredità del tomismo. Questi teorici dell'economia civile sono perfettamente coscienti del «paradosso della felicità» riscoperto dall'economista americano Richard Easterlin. «È legge dell'universo - scriveva Genovesi - che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri». Ci sono voluti due secoli di distruzione frenetica del pianeta grazie al «buon governo» della mano invisibile e dell'interesse individuale eretto a divinità per riscoprire queste verità elementari. (...)

Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

Carissimi lettori della NL del CSTG, se avete poesie o altro materiale relativo alla *Poesis*, potete inviarli a loresilvia@libero.it

POESIA, FOLLIA E SACRALITÀ*

*Dicono che fingo o mento
Tutto quel che scrivo. No
Semplicemente sento
Con l'immaginazione.*

Da "Questo", F Pessoa

Galimberti sostiene che "Conosciamo la follia in due accezioni: come il contrario della ragione e come ciò che precede la stessa distinzione tra ragione e follia". E' in quest'ultimo senso che si deve intendere la follia come luogo di origine dell'arte: "là dove la follia si incammina e approda alle vette più alte dell'arte. Qui la "pato-logia" raggiunge la sua essenza che non è da cercare nella malattia, ma in quel patire (pathos) che si fa parola (loghia)". E' lo stesso luogo in cui "la coscienza umana si è emancipata da quella condizione animale o divina che l'umanità ha sempre avvertito come suo sfondo, e da cui, pur sapendosi in qualche modo uscita, ancora si difende temendone la sempre possibile irruzione".¹

Oltre che con la follia, la poesia ha attinenza con il mondo dei sogni, in quanto entrambi produttivi di immagini e dei loro simboli, quei simboli che permettono la comunicazione tra conscio e inconscio e che consentono il manifestarsi di una verità che, appartenendo alla dimensione simbolica e polisemica, non per questo è meno reale di quella dettata dalla

* Tratto da *L'elemento poetico come strumento di cura*, Tesi di Counseling di Silvia Lorè, 2010.

¹ U. Galimberti, *Ragione e pazzia*, in *La Repubblica*, luglio 2006.



dimensione razionale. "I bambini che devono ancora arrivare all'età della ragione, i poeti, i folli, noi stessi ogni volta che sogniamo siamo nella follia. Il sogno è una follia, perché nel sogno collassa il principio di non contraddizione, di identità, per cui quando sogno sono io e non sono io, sono maschio ma sono anche femmina, sono giovane ma sono anche vecchio. C'è il collasso del principio di non contraddizione che è il principio della ragione".² Il linguaggio simbolico, ci dice sempre Galimberti, è il terreno in cui dimora l'indifferenziato, ovvero, lo spazio del sacro che è la "follia originaria... Il mondo degli dei... che ci abita"³ E la poesia è sacra proprio in quanto folle, indifferenziata: "Confondere è fondere insieme due significati; in quel momento nasce il poetico, il quale è discorso folle dal punto di vista della ragione. E' questo anche il motivo per cui Platone, che inaugura la ragione in Occidente, dice: "i poeti vanno espulsi dalla città perché il loro linguaggio non è razionale". Sovrapporre i significati vuol dire mettere insieme significati che di per sé non starebbero insieme e non appena io metto insieme dei significati, fuoriesco dalla definizione, dalla determinazione, dalla differenza tra le parole ed i significati, ed entro nella sfera simbolica o nella sfera poetica. "Poiein" in greco vuol dire produrre e i poeti sono produttori di significazione. La poesia è una produzione di eccedenza di significati rispetto ai significati stabiliti. E' per questo che nei confronti delle poesie c'è sempre una sorta di ambivalenza, nel senso che è facile leggere un saggio, ancora più facile leggere un trattato di fisica ma se ci accostiamo al poetico c'è un certo sommovimento, perché stiamo uscendo fuori leggermente dallo spazio della ragione e incominciamo a sentire una certa inquietudine o addirittura un rifiuto. Nietzsche dice: "i poeti mentono troppo", ribadendo il modello Platonico dell'eccedenza dei significati che i poeti precedono"⁴.

Silvia Lorè

La mia poesia è alacre come il fuoco
trascorre tra le mie dita come un rosario
Non prego perché sono un poeta della sventura
che tace, a volte, le doglie di un parto dentro le ore,
sono il poeta che grida e che gioca con le sue grida,
sono il poeta che canta e non trova parole,
sono la paglia arida sopra cui batte il suono,
sono la ninnananna che fa piangere i figli,
sono la vanagloria che si lascia cadere,
il manto di metallo di una lunga preghiera
del passato cordoglio che non vede la luce.

Alda Merini, da "La volpe e il sipario"

² U. Galimberti, *Il Sacro e la dimensione del simbolico*, 2007.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

Lettere

Rivedo le tue lettere d'amore
Illuminata adesso da un distacco
Senza quasi rancore

L'illusione era forte a sostenerci
Ci reggevamo entrambi negli abbracci
Pregando che durassero gli intenti.
Ci promettevamo il sempre degli amanti
Certi nei nostri spiriti d'Iddii

E hai potuto lasciarmi
E hai potuto intuire un'altra luce
Che seguitasse dopo le mie spalle

Mi hai suscitato dalle scarse origini
Con richiami di musica divina
Mi hai resa divergenza di dolore
Spazio per la tua vita di ricerca
Per abitarmi il tempo di un errore
E m'hai lasciato solo le tue lettere
Onde io ribevessi la mia assenza

Vorrei un figlio da te
Che sia una spada lucente
Come un grido d'alta grazia
Che sia pietra
Che sia novello Adamo
Lievito del mio sangue
E che risolva più dolcemente
Questa nostra sete

Ah se t'amo!
Lo grido ad ogni vento
Già mando fiori da ogni stanco ramo
E fiorita son tutta
E di ogni vena vo scerpando il mio lutto
Perché genesi sei della mia carne

Ma il mio cuore è trafitto dall'amore
Ha desiderio di mondersi in vivo
E perciò dammi un figlio delicato
Un bellissimo vergine viticcio
Da allacciare al mio tronco

E tu possente padre
Tu olmo ricco d'ogni forza antica
Metterai dolci ombre alle mie luci

Alda Merini

Che la realtà
Non sia che un pretesto per
Poter sognare?

Bello il colore
Delle foglie cadenti

...

ukiah



Witz e Giochi *per sorridere un po'*

AVVOCATI E TESTIMONI

Dal libro americano *disorder in the court* frasi realmente dette davanti al giudice, raccolte dal reporter.

A: "Dunque dottore, non e' forse vero che quando una persona muore mentre dorme, non se ne rende conto fino al mattino?"

A: "Lei era presente quando le scattarono questa sua fotografia?"

A: "Il figlio piu' giovane, quello di vent'anni, quanti anni ha?"

A: "Fu lei o suo fratello a morire in guerra?"

A: "Quanto erano distanti i veicoli al momento della collisione?"

A: "Lei era li' finche non se ne e' andato, giusto?"

A: "Quante volte si e' suicidato?"

A: "Cosi', la data di concepimento (del figlio) fu l'8 di Agosto?"

T: "Si'"

A: (alla madre) "E che cosa stava facendo in quel momento?"

A: "Lei ha tre figli, giusto?"

T: "Si'"

A: "Quanti sono maschi?"

T: "Nessuno"

A: "Qualcuno di loro e' femmina?"

A: "Lei dice che le scale andavano giu' fino al piano terra"

T: "Si'"

A: "E queste scale, tornavano anche su?"

A: "Signor Slatery, lei ha avuto una luna di miele particolare, vero?"

T: "Sono andato in Europa"

A: "E ci ha portato la sua sposa novella?"

A: "Da cosa e' stato interrotto il suo primo matrimonio?"

T: "Dalla morte"

A: "E dalla morte di chi e' stato interrotto?"

A: "Può descrivere l'individuo?"

T: "Era di media altezza e aveva la barba."

A: "Si trattava di un maschio o di una femmina?"

A: "Dottore, quante autopsie ha eseguito su persone

morte?"

T: "Tutte le mie autopsie sono eseguite su persone morte!"

A: "Tutte le tue risposte devono essere orali, OK? Che scuola frequenti?"

T: "Orali"

A: "Si ricorda l'ora in cui ha esaminato il corpo?"

T: "L'autopsia e' iniziata attorno alle 20:30"

"E il signor Dennington era morto?"

T: "No, era sdraiato sul tavolo desideroso di sapere perche' gli stavo facendo un autopsia!"

A: "Puo' fornirci un campione di urina?"

T: "Lo posso fare sin da quando ero piccolo!"

A: "Dottore, prima di eseguire l'autopsia, ha controllato la presenza del battito cardiaco?"

T: "No"

A: "Allora ha controllato la pressione del sangue?"

T: "No"

A: "Ha controllato se respirasse?"

T: "No"

A: "Allora e' possibile che il paziente fosse vivo quando ha cominciato l'autopsia?"

T: "No"

A: "Come puo esserne cosi' sicuro dottore?"

T: "Perche' il suo cervello era in un contenitore sulla mia scrivania"

A: "Ma e' tuttavia possibile che il paziente possa essere stato ancora vivo?"

T: "Si', e' possibile che fosse vivo e che stesse facendo l'avvocato da qualche parte!"